

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

36.2018

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Francesco Bertolini, <i>Ricordo di Diego Lanza</i>	1
Silvia Gastaldi, <i>Ricordo di Mario Vegetti</i>	6
Alessandra Manieri, <i>Catacresi e metafora nella retorica antica: dalla forza creativa al declino di un tropo</i>	9
Marina Polito, <i>'Testi' e 'contesti' della migrazione: Neleo e gli Ioni d'Asia</i>	31
Margherita Spadafora, <i>Tra epos ed epinicio: il caso delle genealogie</i>	43
Francesco Sironi, <i>La presenza del passato: Saffo e i personaggi dell'epos</i>	60
Alejandro Abritta, <i>Un posible puente prosódico en la estrofa sáfica</i>	78
Anna Maganuco, <i>Due casi di esametri dattilici in Sofocle? (Soph. 'Phil.' 839-42; Soph. 'Tr.' 1010-4, 1018-22, 1031-40)</i>	92
Leyla Ozbek, Francesco Morosi, Stefano Fanucchi, <i>Un problema testuale 'dimenticato': Soph. El. 1245-50</i>	111
Giovanna Pace, <i>Personaggi femminili in 'esilio' nelle tragedie euripidee del ciclo troiano</i>	119
Sara Troiani, <i>Osservazioni sulla 'detorsio in comicum' nel 'Ciclope' di Filosseno: fra tradizione omerica, critica metamusicale e satira politica</i>	135
Valeria Melis, <i>Asimmetrie e fraintendimenti. Giochi nominali nelle commedie di Aristofane e circolazione libraria</i>	159
Piero Totaro, <i>Povertà: pallida, vecchia, Erinni? Aristofane, 'Pluto' 422, tra testo tràdito, congetture note e inedite</i>	183
Claudio Faustinelli, <i>Sul significato e l'etimologia di 'ceparius' (Lucil. 195 M.)</i>	198
Raffaele Perrelli, <i>'De raptu Proserpinae' 2.326-360 e Properzio 4.11: tra intertestualità e critica del testo</i>	207
Raffaele Perrelli, <i>La sentinella infedele: Properzio 1.22</i>	212
Ilaria Torzi, <i>Sottrazione e negazione: figure femminili e procedimenti retorici nelle 'Metamorfosi' di Ovidio</i>	222
Olga Tribulato, <i>Le epistole prefatorie dell' 'Onomasticon' di Polluce: frammenti di un discorso autoriale</i>	247
Jesper M. Madsen, <i>Between Autopsy Reports and Historical Analysis: The Forces and Weakness of Cassius Dio's 'Roman History'</i>	284
Tiziana Brolli, <i>Il 'mordax dens' di Sidonio Apollinare nel 'Panegirico' per Maioriano</i>	305
Elisa Dal Chiele, <i>'Ira', 'indignatio' o 'furore'? Agostino e il vaglio delle varianti in En. 'ps.' 87.7</i>	316
Giorgio Bonamente, <i>La 'res publica' in Orosio</i>	350
Luigi Pirovano, <i>Achille e Scamandro vanno a scuola: un'etopea 'ritrovata' (Proclo 'ad Plat. Tim.' 19d-e)</i>	374
Umberto Roberto, <i>Giovanni Lido sul consolato. Libertà, 'sophrosyne' e riflessione storico-politica a Costantinopoli (metà VI - inizio VII secolo)</i>	384

Irene Carnio, <i>L'imperatore Traiano e la vedova</i>	405
Matteo Stefani, <i>Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio Filosofo: nuove evidenze</i>	428
Alessandro Franzoi, <i>L'‘Elegidion’ di Giovanbattista Pio, carne prefatorio all'edizione milanese di Sidonio Apollinare. Testo, traduzione, note di commento</i>	442
Giacomo Mancuso, <i>Lettere inedite di Gottfried Hermann a Peter Elmsley</i>	453
Jean Robaey, <i>Rimbaud et Eschyle. A propos de ‘Marine’: de l'identification à la métaphore</i> ..	481

RECENSIONI

Michele Napolitano, <i>Il liceo classico</i> (M. Tauffer)	503
Anna A. Lamari, <i>Reperforming Greek Tragedy</i> (T. Papadopoulou)	506
Eschilo, <i>Coefore. I Canti</i> , a c. di Giampaolo Galvani (G. Pace)	508
Euripides, <i>Hecuba</i> , ed. by Luigi Battezzato (P. Finglass)	512
Alessandra Rolle, <i>Dall'Oriente a Roma</i> (A. Però)	514
Pierangelo Buongiorno, <i>Claudio. Il principe inatteso</i> (C. Franco)	518
Nadja Kimmerle, <i>Lucan und der Prinzipat</i> (A. Pistellato)	521
Tacito, <i>Agricola</i> , a c. di Sergio Audano (G. Valentini)	524
Omar Coloru, <i>L'imperatore prigioniero</i> (R. De Marchi)	529
Hedwig Schmalzgruber, <i>Studien zum ‘Bibelepos’ des sogenannten Cyprianus Gallus</i> (F. Lubian)	534
<i>Disticha Sancti Ambrosii</i> , a c. di Francesco Lubian (P. Mastandrea)	549
Bruno Luiselli, <i>‘Romanobarbarica’. Scritti scelti</i> , a c. di Antonella Bruzzone e Maria Luisa Fele (P. Mastandrea)	552
Pierre Maraval, <i>Giustiniano</i> (P. Mastandrea)	553
Michelangelo Buonarroti il Giovane, <i>Ecuba</i> (S. Fornaro)	557
Diego Lanza, <i>Tempo senza tempo</i> (E. Corti)	559

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, MARTINA VENUTI

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica (Università degli Studi di Pisa)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1334-1

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Le epistole prefatorie dell'*Onomasticon* di Polluce: frammenti di un discorso autoriale*

1. Le lettere prefatorie e la ricezione dell'*Onomasticon*.

Nella storia degli studi le epistole prefatorie premesse a ciascuno dei dieci libri dell'*Onomasticon* di Giulio Polluce – l'opera lessicografica di epoca imperiale che ha avuto la più ampia e importante diffusione in età medievale e moderna – non sono sfuggite al destino del loro contenitore¹. Se quest'ultimo è stato per lo più usato come preziosa fonte di informazioni sulla denominazione di usi e costumi della Grecia classica, le epistole – forse a causa della loro brevità e frequente oscurità di forma – sono state in genere trascurate, o al più trattate in modo superficiale nel contesto di analisi del lessico ristrettamente tematiche. Questo articolo rovescia tale prospettiva, proponendo una traduzione integrale delle dieci epistole e uno studio del loro ruolo nella struttura dell'*Onomasticon*, nel solco di un rinnovato interesse per le finalità dell'opera e per la voce autoriale di Polluce².

L'emergere di questo nuovo interesse è evidente nell'evoluzione che gli studi polluciani hanno subito in meno di dieci anni. Se il volume miscelaneo curato da Bearzot et al. (2007) propone ancora un approccio tradizionale di tipo antiquario-lessicografico, già alcuni dei saggi raccolti in Mauduit (2013) si concentrano sull'*Onomasticon* in quanto opera, approfondendo una prospettiva d'indagine aperta, in modo non sistematico, da studi condotti negli anni Novanta da P. Radici Colace e dai suoi allievi³. In particolare, il saggio di Matthaios (2013) – poi ampliato in Matthaios (2015) – avanza un'analisi originale del pubblico di lettori e delle categorie di parlanti che ha in mente Polluce. Alla collocazione dell'*Onomasticon* nel panorama della letteratura tecnica greco-latina sono stati dedicati soltanto nel 2016 tre saggi:

* Questo articolo deve moltissimo alle discussioni e agli scambi epistolari costanti con gli amici Lucia Prauscello e Luca Mondin, che non si sono tirati indietro di fronte alla sua lunghezza, alle sue riscritture e allo stile talvolta disperante di Polluce. Devo in particolare a Luca Mondin l'idea di affiancare la lettura verticale delle epistole a quella orizzontale, nonché molte illuminazioni sulle pieghe profonde del discorso autoriale polluciano. Desidero inoltre ringraziare il Seeger Center for Hellenic Studies, Princeton University, che nell'estate del 2016 mi ha accolto come Research Fellow, permettendomi di completare questo articolo e altre ricerche sull'atticismo. Sono anche grata a uno dei due lettori anonimi di *Lexis* che ha compreso le intenzioni di questo lavoro e suggerito importanti spunti di riflessione. Miei rimangono eventuali errori, infelicità di traduzione e prospettive interpretative talvolta idiosincratiche.

¹ L'*Onomasticon* ci è giunto attraverso un'epitome, che Bethe 1900, v situa «parecchio prima» del IX secolo: si veda anche lo scolio a Poll. 1.1 (Bethe 1900, 2). Si tratta in ogni caso di un abbreviamento che ha preservato un testo lungo e articolato, tramandato da quattro diversi rami, tutti ricondotti da Bethe a un esemplare autorevole posseduto e annotato da Areta, vescovo di Cesarea (c. 850–post 932).

² Nell'analisi che segue si seguirà l'edizione di Bethe, ricca di informazioni sull'assetto testuale e la trasmissione manoscritta delle epistole, il cui testo è generalmente ben preservato, con la parziale eccezione della V e della X. Le varianti principali riguardano le formule di apertura e chiusura o la dislocazione delle epistole rispetto al loro libro di pertinenza (e.g. nel caso della lettera VII nel codice Par. gr. 2646 = F: cf. Bethe 1931, 52).

³ Si vedano, specificamente su questioni strutturali, Caccamo Caltabiano – Radici Colace 1992, 161-2, Venuti 2000, Franciò 2000, Radici Colace 2000b, 332 s.; 336.

König (2016), che offre un'indagine per temi del metodo di Polluce nel contesto culturale e letterario dell'epoca; Chronopoulos (2016a), che si sofferma sulle peculiarità dell'organizzazione della materia in Polluce; e infine Chronopoulos (2016b), che propone un parallelo tra i criteri organizzativi dell'*Onomasticon* e quelli dei moderni dizionari onomasiologici, aprendo così una nuova prospettiva sulla dibattuta questione se Polluce avesse in mente una struttura complessiva per il suo lavoro (questione alla quale anche il presente articolo dà una risposta affermativa: cf. §§ 2 e 8)⁴. Un ulteriore contributo, di A. Zadorozhny, è in corso di pubblicazione (Zadorozhny c.s.).

In questo quadro profondamente mutato si avverte l'assenza di un'analisi sistematica delle epistole che permetta di avere una visione più profonda del sostrato ideologico che permea l'intero *Onomasticon*⁵. La centralità delle epistole prefatorie nella costruzione del discorso autoriale di Polluce non sfugge a Matthaios (2013), König (2016) e Chronopoulos (2016a), i quali tuttavia si limitano a citarne alcuni stralci utili alla loro trattazione. Ad oggi, le indagini più approfondite delle epistole rimangono quelle di Radici Colace (2013), che le discute principalmente come fonti per la comprensione del rapporto didattico che lega Polluce al destinatario Commodo, e di Amaraschi (2015), che le tratta nel contesto di un'indagine delle fonti di Polluce.

Lo studio integrale proposto nel presente articolo è volto a dimostrare che nelle epistole Polluce costruisce un'impalcatura teorica attraverso la quale egli sostiene la collocazione del lessico nell'ambito della retorica del tempo. Questa impalcatura è costruita sull'uso di costanti tematiche e ideologiche che ricorrono, talvolta scopertamente, altre volte in modo sotterraneo, nelle lettere e la cui presenza si coglie particolarmente bene attraverso una lettura 'orizzontale' che, interrompendo la sequenza naturale delle epistole, le analizza per gruppi accomunati da caratteristiche tematiche e strutturali.⁶ L'analisi di questi elementi di coesione (nella discussione di questioni metodologiche, nelle immagini e nello stile) permette di interpretare alcune espressioni usate nelle lettere come parole-chiave di un discorso autoriale di impronta marcatamente retorica e attraverso il quale Polluce discute del metodo compilatorio (lettere I, II, X), del suo lavoro di prima mano sulle fonti (lettera VII) e della

⁴ L'accostamento dell'*Onomasticon* ai criteri di organizzazione dei moderni *thesauri* era già stato proposto da Desideri (1991).

⁵ Si può ricordare che un approccio analogo, applicato da Köves-Zulauf 1973 all'epistola prefatoria della *Naturalis historia*, ha aperto una nuova prospettiva sull'opera pliniana, come dimostra il gran numero di studi apparsi negli ultimi decenni: cf. Fögen 2009, 201-5.

⁶ Un altro elemento di coesione è il ricorrere di allusioni a Platone. Il rapporto di Polluce con Platone è un argomento vasto, che meriterebbe uno studio a parte che qui, per ragioni di spazio, non si può neppure accennare. Per un esempio di come un riferimento a Platone possa aprire una prospettiva più profonda dietro il dettato polluciano si vedano i miei commenti alla citazione delle *Leggi* nella lettera VII (§ 5). Non ho potuto prendere visione del contributo di Livia Radici, *Le leggi e il maestro da Platone a Polluce*, in Citrone – Radici 2018, poiché il volume è stato pubblicato quando il presente lavoro era già in fase di bozza.

progressione dell'opera nel contesto delle altre sue occupazioni (lettera VIII), secondo modalità analoghe a quelle usate da altri autori 'tecnici' dell'epoca⁷.

Al tempo stesso, è evidente che Polluce ha pensato ciascuna epistola in stretta connessione tematica e strutturale con il libro che introduce, operando scelte che sono di volta in volta diverse. Pertanto anche un'analisi 'verticale', che si concentra sulle coppie di epistola e libro, permette di illuminare la composizione profondamente coerente e unitaria dell'opera più di quanto consenta una lettura parziale di alcune sezioni del lessico. Attraverso la combinazione di questi due approcci di lettura l'analisi condotta in questo articolo identifica nelle epistole importanti snodi teorici di un testo che non è affatto una semplice lista di parole organizzate per campo semantico, ma che in origine deve essere stata un'opera profondamente organica, espressione di un pensiero retorico sistematico⁸.

2. La lettera I e l'introduzione all'opera.

La prima lettera prefatoria assolve a una serie di funzioni, prima tra tutte quella di dichiarare il nome del destinatario dell'opera, il giovane Commodo. Poiché essa fa riferimento a Marco Aurelio come ancora vivente, la sua composizione va collocata dopo il novembre del 176 d.C., data dell'associazione di Commodo al principato, e prima della morte di Marco Aurelio nel marzo del 180 d.C.⁹. Sulla datazione globale del lessico non si ha però alcuna informazione sicura. La lettera VIII, nella quale Polluce si descrive impegnato nelle occupazioni della cattedra di retorica ad Atene (cf. § 8), non offre alcun appiglio per datare l'elezione di Polluce a questa funzione, tanto che si è proposto sia che essa abbia avuto luogo quando Marco Aurelio era ancora vivo, sia che sia dovuta all'iniziativa del solo Commodo dopo il 180 d.C.¹⁰. Quest'ultima tesi, che negli anni ha acquisito un seguito sempre maggiore, appare come la più probabile. Se Polluce fosse stato nominato professore di retorica da Marco Aurelio, ci si aspetterebbero riferimenti a questa prestigiosa occupazione ben

⁷ Mi limito a citare la breve sintesi di Long 2001, 37-45 sugli autori di questo periodo e i lavori più specifici di von Staden 1994 e Hine 2009 per una bibliografia di base. Questi temi sono anche trattati in alcuni dei contributi raccolti in König – Woolf 2017.

⁸ Si veda la lucida affermazione di Chiron 2013, 42 s. in proposito: «pour détecter le caractère rhétorique de l'*Onomasticon*, il faut d'abord changer de regard et envisager l'ouvrage comme un *texte* suivi, comme on le fait pour les traités systématiques, et non comme un répertoire de renseignements ponctuels, juxtaposés». Per converso non mi sembra dunque condivisibile l'affermazione di Chronopoulos 2016b, 4, § 4, secondo il quale l'*Onomasticon* «has no overall structure».

⁹ Per le nozze di Commodo con Bruttia Crispina (estate 177 d.C.) Polluce scrisse anche un epitalamio.

¹⁰ La data alta è stata difesa da Naechster 1908, 43-6 ed è parte integrante della sua ipotesi di una rivalità per l'acquisizione della cattedra che Polluce e Frinico avrebbero consumato attraverso i loro lessici: cf. Naechster 1908, 33-6. In particolare, Naechster sostenne che l'*Ecloga* fosse stata scritta in risposta ai primi sette libri dell'*Onomasticon* (Naechster 1908, 29). Chi segue la tesi generale di Naechster tende ad accettare questa datazione alta: si vedano per esempio Tosi 1999, 51, Zecchini 2007, 5, Tosi 2007, 5. Una datazione posteriore alla morte di Marco Aurelio è invece difesa da Avotins 1975, 320-2, seguito da Swain 1996, 54 n. 48 e Matthaios 2013, 67; 71-3, quest'ultimo con una rassegna aggiornata della bibliografia sulla questione.

prima della lettera VIII, e verosimilmente già nella I, l'unica che menzioni questo imperatore.

Anche il modo in cui si sviluppò e poi progredì l'opera ci è del tutto ignoto. Poiché Polluce non fornisce mai un piano del suo lessico, le interpretazioni della sua articolazione interna, di cui si parlerà nel § 8, rimangono ricostruzioni moderne: forse vicine al vero, ma comunque non corroborate da alcuna affermazione diretta dell'autore¹¹. La lettera VIII, in cui Polluce lamenta di non avere tempo, potrebbe forse supportare l'idea di una stesura che subì rallentamenti e accelerazioni e nella quale il lessicografo adoperò approcci diversi al materiale da trattare in base al tempo a sua disposizione. Allo stesso modo, il fatto che dalla lettera III Polluce si rivolge a Commodo con il titolo di κύριος, potrebbe forse suggerire una progressione cronologica nella stesura e forse anche nella pubblicazione dei libri, anche se non è possibile concludere che l'uso di questo titolo sia un segnale sicuro che da questo punto in poi l'*Onomasticon* postdati la morte di Marco Aurelio, come a suo tempo proposto da Naechster (1908, 45). Né si può escludere che Polluce possa essere ritornato su libri già scritti per apportare modifiche, e ciò tanto più perché non abbiamo alcuna notizia sulle modalità di pubblicazione dell'*Onomasticon*.

Nel corso delle dieci lettere, l'atteggiamento di Polluce nei confronti di Commodo è quello del maestro di retorica di fronte al discepolo che ha necessità di imparare a usare bene il greco, qualità imprescindibile per i membri dell'élite greco-romana dell'epoca¹². I riferimenti puntuali al giovane imperatore sono però rari, tanto che non sembra condivisibile l'ipotesi di Zecchini (2007) secondo cui l'*Onomasticon* sarebbe espressione della politica culturale di Commodo¹³. Il testo che maggiormente, ancorché in modo vago, lascia intravedere uno specifico interesse di Commodo è la lettera V, che si sofferma sulla caccia, argomento certo adatto a un imperatore amante di *venationes* e giochi gladiatorii (cf. § 8)¹⁴.

Nella lettera I un attento gioco di parallelismi sintattici permette a Polluce di coniugare gli elogi di Commodo e di Marco Aurelio con la dichiarazione degli intenti della sua opera. Allo stesso tempo, come si sosterrà nei prossimi paragrafi, questa lettera intreccia una rete di riferimenti retorici che verranno poi ripresi in alcune delle altre lettere prefatorie.

3. La sottile tessitura retorica della lettera I.

Ἰούλιος Πολυδεύκης Κομμόδῳ Καίσαρι χαίρειν. ὃ παῖ πατρὸς ἀγαθοῦ, πατρῶν ἐστὶ σοὶ κτῆμα κατ' ἴσον βασιλεία τε καὶ σοφία. τῆς δὲ σοφίας τὸ μὲν τι ἐν τῇ τῆς ψυχῆς

¹¹ Nella tradizione manoscritta dell'*Onomasticon* dopo l'*explicit* di ciascuna lettera prefatoria seguono gli indici. Essi non vengono editi da Bethe, ma segnalati saltuariamente in apparato. Un controllo su alcuni codici appartenenti a famiglie diverse (il Par. gr. 2646 e il Par. gr. 2670: cf. Bethe 1900, VII-XIII sulle quattro famiglie dei codici) ci fa capire che essi erano già presenti almeno nel loro modello comune, se si dà fede allo stemma proposto da Bethe 1900, XV: essi dunque risalgono almeno all'epoca bizantina, ma non si ha alcun indizio che siano stati prodotti dallo stesso Polluce.

¹² Su questo aspetto socio-politico del purismo atticista, cf. Swain 1996, 17-64, Schmitz 1997, 83-91, Whitmarsh 2005, 41-3.

¹³ L'ipotesi, ribadita in Zecchini 2013, è stata criticata da Rance 2008 e Matthaios 2013, 126 n. 264.

¹⁴ Su Commodo e la caccia, cf. Zecchini 2007, 19-21, Radici Colace 2013, 30 s.

ἀρετῇ, τὸ δ' ἐν τῇ χρειᾷ τῆς φωνῆς. τῆς μὲν οὖν ἀρετῆς ἔχεις τὸ μάθημα ἐν τῷ πατρί, τῆς δὲ φωνῆς, εἰ μὲν ἦγεν αὐτὸς σχολήν, παρεῖχεν ἄν σοι τὸ ἡμῶν ἐλάχιστα δεῖσθαι· ἐπεὶ δ' ἐκεῖνον ἡ σωτηρία τῆς οἰκουμένης ἀπασχολεῖ, ἔγωγ' οὖν ἔν γέ τί σοι πρὸς εὐγλωττίαν συμβαλοῦμαι. ὀνομαστικὸν μὲν οὖν τῷ βιβλίῳ τὸ ἐπίγραμμα, μηνύει δὲ ὅσα τε συνώνυμα ὡς ὑπαλλάττειν δύνασθαι, καὶ οἷς ἂν ἕκαστα δηλωθεῖν· πεφιλότηται γὰρ οὐ τοσοῦτον εἰς πλῆθος ὅποσον εἰς κάλλους ἐκλογήν. οὐ μέντοι πάντα τὰ ὀνόματα περιεῖληφε τοῦτο τὸ βιβλίον· οὐδὲ γὰρ ἦν ῥάδιον ἐνὶ βιβλίῳ πάντα συλλαβεῖν. ποιήσομαι δὲ τὴν ἀρχὴν ἀφ' ὧν μάλιστα προσήκει τοὺς εὐσεβεῖς, ἀπὸ τῶν θεῶν· τὰ δ' ἄλλα ὡς ἂν ἕκαστον ἐπέλθῃ τάξομεν. ἔρρωσο.

Giulio Polluce saluta Commodo Cesare. Figlio di un padre valente, la tua eredità paterna consiste in egual modo nel regno e nella saggezza. Il patrimonio della saggezza per una parte risiede nell'eccellenza dell'animo, per l'altra nell'esercizio dell'eloquenza. Dell'eccellenza hai certo in tuo padre un modello; e per l'eloquenza, se egli avesse il tempo, non avresti affatto bisogno di rivolgerti al mio insegnamento. Ma poiché lo tiene occupato la salvezza del mondo, sarò proprio io a mettere insieme per te una cosetta utile al ben parlare. *Onomasticon* è il titolo del libro; esso indica quali sinonimi si possono usare per perseguire la *variatio*, e quelli con i quali ciascuna cosa può essere designata; ambisce non tanto all'abbondanza, quanto alla selezione di espressioni eleganti¹⁵. Tuttavia questo libro non racchiude tutte le parole: non era infatti facile raccoglierle tutte in un solo libro. Comincerò da quelle che più si addicono ai pii, cioè dagli dèi: le altre le elencheremo come ciascuna verrà. Addio.

(Poll. 1.1-4)

Sono qui presenti alcuni topoi tipici sia del *basilikos logos* (su cui cf. *infra*, § 8), sia dei testi prefatori e in particolare della *species* epistolografica: l'attenzione alla figura del destinatario, che è qui elogiato attraverso la dichiarazione di ammirazione per il padre, del quale anche altre fonti contemporanee esaltano ἀρετή e ἀγαθία¹⁶; la circoscrizione dell'argomento dell'opera (un dizionario di sinonimi) e l'affermazione della sua utilità; la posizione ritardata del mittente, che si nomina (ἔγωγε) soltanto a metà testo. Le prime righe della lettera sono costruite su una serie di parallelismi, sottolineati dalla frequenza delle particelle μὲν e δέ: tra Commodo e il padre, tra βασιλεία e σοφία, tra ἀρετὴ d'animo e corretto uso della φωνή e infine, implicitamente, tra Marco Aurelio e Polluce stesso, entrambi modelli di bel parlare per il giovane Commodo¹⁷.

Rendendo omaggio all'erudizione di Marco Aurelio, che potrebbe senza alcun dubbio provvedere il figlio del μάθημα necessario per sviluppare la sua eloquenza, Polluce si serve dei motivi retorici della *captatio* e dell'*excusatio* per passare a parlare della propria opera e infine di se stesso. La *captatio* con cui Polluce introduce il primo riferimento diretto all'*Onomasticon* si avvale di una *deminutio*, veicolata in-

¹⁵ L'uso di ὅποσον in una struttura correlativa è raro: ci si aspetta ὅσον, proposto infatti da Seber 1608, 1.

¹⁶ Cf. Lederlin – Hemsterhuis 1706, 1 n. 4.

¹⁷ χρειᾷ τῆς φωνῆς è qui un'espressione marcata di stampo retorico: le traduzioni letterali adottate da Schmitz 1997, 83 e Trapp 2003, 143 ('uso della lingua/voce') non ne colgono appieno questo aspetto. L'idea che Commodo riceva come eredità dal padre anche l'eloquenza potrebbe riprendere un passo di un'epistola di Frontone a Commodo: *sic enim auguror: quicquid egregie umquam in eloquentia factum sit, te id perfecturum* (19.8 s. van den Hout).

nantitutto dal confronto con l'opera politica di Marco Aurelio, della quale si sottolinea la rilevanza globale. Ciò dà a Polluce la possibilità di giocare il *topos* dell'*excusatio*: egli non sarebbe certo stato chiamato a istruire Commodo, se il ben più colto Marco Aurelio avesse avuto la possibilità di occuparsi dell'educazione del figlio¹⁸. L'immagine dell'imperatore «occupato nella salvezza del mondo» potrebbe riprendere, variandole, quelle di altri due celebri testi prefatori, entrambi dedicati ad Augusto: Hor. *ep.* 2.1 s. e Vit. 1.1 s. In quest'ultimo, inoltre, è presente anche il tema dell'eredità paterna (*cum autem concilium caelestium in sedibus immortalitatis eum dedicavisset et imperium parentis in tuam potestatem transtulisset*), uno dei non pochi possibili paralleli tra i dieci testi prefatori del *De architectura* e quelli dell'*Onomasticon*.

La *deminutio* prosegue con la descrizione dell'opera: essa è «un qualcosina» (ἐν γέ τι) che Polluce 'metterà insieme' (συνβαλοῦμαι) per Commodo: un'espressione che, seguendo un *topos* consolidato, sembra apparentemente suggerire l'estemporaneità della raccolta¹⁹. Tuttavia, attraverso il parallelismo instaurato da altri due sostantivi astratti, σωτηρία ed εὐγλωττία, Polluce riesce ad accomunare nuovamente se stesso a Marco Aurelio: se la salvezza del mondo è il bene assoluto cui tende l'opera dell'imperatore-guerriero, quella del lessicografo aspira alla preservazione del bel parlare²⁰. L'implicita equiparazione tra l'operato politico dell'imperatore e il lavoro di conservazione culturale del lessicografo si regge dunque sulla comune metafora prefatoria dell'opera enciclopedica come cosmo, la cui costruzione è equiparata alla costruzione dell'impero²¹.

Con la collocazione del titolo del lessico in apertura, la frase successiva della lettera I introduce una chiara transizione al registro specialistico della retorica, la cui tessitura teorica si regge sui termini tecnici συνώνυμα, ὑπαλλάττειν e δηλωθεῖν. Con il primo, usato nel lessico retorico sin da Arist. *Rh.* 1405a1, Polluce chiarisce immediatamente la natura del suo lessico, che è organizzato secondo il criterio 'orizzontale' sinonimico-contrastivo²². Scopo di un lessico di questo tipo è innanzitutto quello di permettere a chi lo usa di variare il proprio eloquio: ὑπαλλάττω è dunque un verbo specialistico, che individua il principio retorico della *variatio*²³. Allo stesso tem-

¹⁸ Marco Aurelio aveva studiato grammatica greca con il retore (forse proto-atticista) Alessandro di Cotieo, maestro di Elio Aristide, e retorica con Erode Attico (maestro di quell'Adriano di Tiro di cui fu discepolo Polluce). La cultura dell'imperatore, nella quale ebbe un grosso peso Frontone, è celebrata dalle fonti antiche e moderne: per una sintesi sugli anni giovanili, si vedano Birley 2000, 62-88 e Birley 2012.

¹⁹ Diversamente Kühn in Lederlin – Hemsterhuis 1706, 2 n. 11, che intende «unicum tantum, unam saltem partem», annotando «nam plura ad eloquentiam require annuit, praeter hanc symbolam, quam suo *Onomastico* conferret». Ma l'uso di τι con ἐν, tanto più se rafforzato da γέ, esprime a mio parere un'idea di indefinitezza.

²⁰ Per il *topos* dell'imperatore guerriero ma al servizio della pace, cf. § 8 *infra*.

²¹ Su queste metafore cf. J. König 2009, 37 s. e A. König 2009, 37-40. Quest'ultima discute in particolare di Vit. 1.2, un passo in cui si celebra la cura di Augusto per l'impero e per i suoi edifici (e dunque anche per la scienza teorica che insegna a costruirli, l'architettura). Cf. ora anche Harris-McCoy 2017, 109-114.

²² Sui lessici orizzontali, cf. Tosi 2007 e da ultimo la sintesi in Tosi 2015, 623-5. Un'approfondita discussione del significato di συνώνυμα in questo passo è invece fornita da Chiron 2013, 56 s.

²³ Mi pare dunque riduttiva l'interpretazione di Chronopoulos 2016b, 1 §1, secondo cui il lessico contiene «lists of synonyms, that can be used *alternatively*» (il corsivo è mio).

po, l'organizzazione sinonimico-contrastiva permette anche di perseguire la precisione lessicale, poiché identifica la parola corretta per designare ciascun oggetto: δηλόω rimanda alle discussioni linguistico-filosofiche sul rapporto tra significante e significato e, come sostenuto da Chronopoulos 2016b, identifica il criterio onomasiologico mediante il quale Polluce organizza il suo lessico intorno a nozioni, non lessemi.

Definita la collocazione retorica del suo lessico, Polluce approfondisce il criterio con cui ha operato la sua selezione (ἐκλογή) di sinonimi²⁴. Compaiono qui concetti che il lessicografo riprenderà in altre lettere. L'abbondanza di termini (πλήθος) – che pure nell'epistola IV egli riconoscerà essere una caratteristica importante della sua opera – non è il suo principio-guida poiché suo interesse precipuo è invece garantire al lettore una conoscenza infallibile di termini caratterizzati da eleganza (κάλλος)²⁵. Κάλλος racchiude un'allusione alla questione del canone di autori approvati come modelli, quei δόκιμοι sui quali Polluce ritornerà nella lettera III e cui ora accenna appena. Già nella lettera II egli dimostrerà di avere, a differenza di alcuni suoi contemporanei, una posizione improntata alla praticità piuttosto che a regole astratte²⁶.

L'impianto teorico sotteso alla lettera I si coglie ulteriormente quando si considera il posto che ὑπαλλάττω ed ἐκλογή occupano nei passi di due importanti opere retoriche dedicate alla questione dello stile. La discussione dell'ἐκλογή compare spesso nelle opere di Dionigi di Alicarnasso, che programmava di dedicare all'argomento un opuscolo poi mai realizzato²⁷. Nel *De compositione verborum* egli però avverte che l'ἐκλογή τῶν ὀνομάτων da sola non è sufficiente ad assicurare uno stile elegante, essendo la composizione stilistica (σύνθεσις) il criterio più importante²⁸. Tra gli artifici retorici che possono contribuire a uno stile seducente Dionigi menziona proprio un termine tecnico derivato da ὑπαλλάττω: le ὑπαλλαγαί, le metonimie attraverso le quali un concetto può essere designato con un termine diverso da quello usuale.

Sull'importanza della ὑπαλλαγή esisteva d'altronde un'altra importante discussione, quella dell'*Orator* ciceroniano. In *or.* 27.92 Cicerone fornisce la definizione più completa della differenza che intercorre tra la metafora (*translata verba*), che attraverso la similitudine conduce all'uso di parole al di fuori del loro significato lette-

²⁴ La scelta delle parole (ἐκλογή τῶν ὀνομάτων), criterio centrale per la definizione dello stile di un autore, è spesso discussa nelle opere di retorica, e in particolare in Dionigi di Alicarnasso: cf. tra tutti *Isocr.* 3.3.1, che riprende Teofrasto, e *Thuc.* 7.22.1. Non mi sembra probabile che questa espressione sia un riferimento indiretto all'opera di Frinico oggi conosciuta con il titolo di Ἐκλογή Ἀττικῶν ῥημάτων καὶ ὀνομάτων, ma che è ricordata come Ἀττικιστής in Su. φ 764. Il titolo compare per la prima volta alla fine del lessico nel cod. Vat. pal. gr. 243 (XIV secolo): cf. Fischer 1974, 10; 60.

²⁵ L'ossessione lessicografica per la scelta di vocaboli belli e adeguati viene satirizzata nel *Lessifane* luciano, quando Lessifane elenca tra le qualità del suo disastroso pseudo-*Simposio* il dimostrare εὐλογία ed εὐλεξις e l'essere εὐώνυμος (*Luc. Lex.* 1).

²⁶ La correlazione tra le lettere I e III è suggerita anche dalla ripetizione di μὲνῶ, qui usato nel senso generale di 'indicare, rivelare', ma che potrebbe anticipare la similitudine forense di 3.5-7 (cf. *infra*, § 4).

²⁷ Cf. *De compos.* 6.1.6 e Aujac – Lebel 1981, 12.

²⁸ Cf. *De compos.* 6.3.1-4, 6.3.5.

rare, e l'ipallage (*mutata verba*), in cui la sostituzione avviene con un'altra parola nel suo significato proprio²⁹. Egli si sofferma qui sul significato del termine tecnico greco ὑπαλλάγη, usato dai retori *quia quasi summutantur verba pro verbis*, dove *summutantur* corrisponde letteralmente a ὑπαλλάττω³⁰. Un'eco dell'importanza di questo passo ciceroniano si coglie nell'epistola di Frontone a Marco Aurelio nella quale si discute dell'oratore ideale, dell'importanza della scelta delle parole e del fatto che Cicerone, maestro di eleganza verbale e di *variatio*, si sia talvolta servito di parole non accurate (56.15-8; 57.618 van den Hout).

A conferma del valore fortemente retorico e dunque dell'accezione tecnica che il verbo ὑπαλλάττω ha nell'epistola I, si può notare che in 8.138 Polluce lo adopera nuovamente proprio per dare un esempio di ipallage, quando nota che agli ambasciatori ci si può riferire, variando (ὑπαλλάττων), anche con la parola 'ambasceria' (εἴποι δ' ἂν τις τοὺς πρέσβεις ὑπαλλάττων τὴν πρεσβείαν): un caso di sostituzione di un termine con un altro termine nel suo significato proprio³¹.

Attraverso ὑπαλλάττω, dunque, nella lettera I Polluce potrebbe volere identificare come precipua finalità retorica dell'*Onomasticon* l'acquisizione di uno stile non solo vario, ma anche adatto a tutti i registri³². I destinatari del lessico non sono solo i retori di aspirazione atticista, ma πεπαιδευμένοι di estrazione, occupazione professionale e interessi diversi. Chi userà l'*Onomasticon* sarà fornito di un bagaglio lessicale che gli permetterà di adeguare il suo stile oratorio a qualsiasi tipo di uditorio e qualsiasi registro, incluso quello poetico, realizzando così l'ideale di un oratore versato in tutti stili³³.

A ulteriore sostegno della necessità di leggere le lettere prefatorie di Polluce soppesandone ogni espressione, è utile soffermarsi sul fatto che questa prima lettera a Commodo si chiude con l'indicazione dell'argomento del quale si occuperà il libro I, ovvero i termini pertinenti alla sfera religiosa. Questa scelta non è mai stata discussa approfonditamente dagli studiosi³⁴. Certamente, con l'espressione ποιήσομαι δὲ τὴν ἀρχὴν ... ἀπὸ τῶν θεῶν Polluce riprende un altro *topos* proemiale, quello dell'ἀπὸ/ἐκ τῶν θεῶν ἄρχεσθαι. Egli tuttavia fornisce anche una motivazione significativa: gli dèi sono le cose «che più si addicono ai pii». Ora, εὐσεβής e *pious* sono due aggettivi che proprio da Commodo in poi entrano nel novero dei titoli imperiali. La prima attestazione dell'adozione di questo titolo da parte di Commodo risale alla fine del 182 – inizio del 183 d.C., dunque a circa sette anni dopo quella che viene

²⁹ Cic. *or.* 27.93: l'esempio addotto è *Africa* usato al posto di *Afri*.

³⁰ Si veda su tutto il passo Yon 1964, LXXVIII-IX n. 4; cf. anche Quint. *inst.* 7.6.23.

³¹ L'importanza di ὑπαλλάττω come parola-chiave è confermata dalla parodia che ne fa Luciano nel *Solecista*, il dialogo dedicato alla scorrettezza semantica, dove il Sofista giunge all'assurda conclusione che τὸ μὲν ὑπαλλάττειν τὸ μὴ κύριον ἀντὶ τοῦ κυρίου λέγειν ἐστίν (10.35).

³² Riconosce l'importanza del criterio della *variatio* in Polluce Chiron 2013, 57, il quale fornisce anche alcuni paralleli da oltre opere di Dionigi di Alicarnasso che qui non abbiamo citato.

³³ Matthaios 2013, 117, a proposito dell'attenzione di Polluce verso l'uso di termini poetici nel linguaggio colto, parla di una «scala stilistica» («stilistische Wertungsskala») sviluppata nell'*Onomasticon* al fine di poter venire incontro alle esigenze di diversi tipi di produzione testuale.

³⁴ Cf. da ultimo Chronopoulos 2016b, 1 § 4: «[Pollux remarks that] he starts presenting the vocabulary about gods, as every pious person should do», che riprende quasi *verbatim* Desideri 1991, 391.

solitamente considerata la data di inizio della stesura dell' *Onomasticon*, il 176 d.C.³⁵ Ma va notato che lo stesso Marco Aurelio aveva già ripreso l'onomastica del padre adottivo facendosi chiamare *Marcus Aurelius Antoninus Pius* nel 163-165 d.C.³⁶

L'aggettivo εὐσεβεῖς collocato in fine di epistola sarebbe dunque un perfetto esempio di polisemia allusiva, del tutto appropriata a un testo che ha appena discusso dell'importanza di conoscere i diversi significati delle parole e la loro corretta e molteplice applicazione. Attraverso questa *pointe* finale, inoltre, Polluce potrebbe implicitamente contare se stesso nel novero degli εὐσεβεῖς e dunque di fatto appropriarsi del titolo imperiale. Così come poco prima ha sostituito la propria figura a quella di Marco Aurelio come esempio di eloquenza, ora finirebbe con l'insinuare il proprio rango 'imperiale' nell'ambito della παιδεία. Ciò che si ha dunque in questa chiusura, in cui è molto presente il gioco di avvicinamento e presa di distanza dalla figura degli imperatori, è un tassello importante della autopromozione polluciana.

4. Correttezza linguistica e uso delle fonti: le lettere II, X e III.

Una evidente singolarità della lettera I è il fatto che essa non fa mai riferimento né alla questione della correttezza linguistica né alla scelta dei modelli, argomenti che invece ci si aspetterebbe menzionati immediatamente nell'introduzione a un lessico atticista. Questa mancanza corrisponde a una generale ritrosia di Polluce a inquadrare la sua opera in un filone, che sia in una prospettiva storico-cronologica o di 'genere letterario'. A differenza di altre opere tecniche l' *Onomasticon* si astiene dal fornire una storia e una definizione dell' *ars* a cui appartiene e l'unico riferimento a un 'predecessore' – un Gorgia autore di un lessico onomastico – è talmente vago che gli studiosi non sono riusciti ad accertare l'identità di questo retore³⁷.

Le questioni della scelta dei modelli e della correttezza linguistica vengono invece introdotte nelle lettere II e III, che sono quasi due successive parti della medesima trattazione teorica. Nella lettera II, il problema delle fonti adatte a fornire modelli di lingua corretta è direttamente connesso all'argomento 'tecnico' del libro a cui essa è premessa, le parti del corpo umano:

Τούλιος Πολυδεύκης Κομμόδῳ Καίσαρι χαίρειν. ὅσα μὲν παρὰ τοῖς τὴν ἀκριβῆ φωνὴν ἔχουσι τῶν ἀνθρώπου μελῶν ἦν εὐρεῖν, ταῦτα δὴ παρ' ἐκείνων ἔξεν ἔμελλον. πολλὰ δὲ καὶ οἱ τῷ περιπάτῳ συνήθεις ἐμήνουσιν ἡμῖν, αὐτοὶ τὰ παρ' αὐτῶν καὶ τὰ παρὰ τῶν ἰατρῶν ἀθροισάμενοι, παρ' ὧν καὶ ἡμεῖς τινὰ τούτων συνελέξαμεν· ὧν γὰρ μετὰ τὴν πείραν ἢ γνῶσις, τούτων ἢ χρειαῖα παρὰ τῶν πείρα γνόντων ἀναγκαῖα. ἔρρωσο.

Giulio Polluce saluta Commodo Cesare. Tutto quello che si potesse scovare negli autori che utilizzano la lingua in modo corretto relativamente alle parti del corpo umano:

³⁵ Cf. Gherardini 1974, 169 s. e Hekster 2002, 92-4 per una discussione del significato (politico o religioso) del titolo. La prima attestazione è in *CIL* 6.2099.12 (*acta Arvalium*). Per Commodo εὐσεβής cf. *SEG* 20.654.

³⁶ Le fonti sono raccolte in von Rohden 1894, 2291. Tra esse, *CIL* 11.371 del 174 d.C. si avvicina molto alla presunta data di composizione della lettera I da parte di Polluce.

³⁷ Si veda al contrario il caso del proemio del *De medicina* di Celso, che delinea una storia dell' *ars* medica collocandola nel contesto della cultura ufficiale romana. Su di essa, cf. Mudry 1982, 47-76, Zurli 1990, 302; 305-15.

ecco ciò che intendevo ottenere da loro. Ma molte espressioni ce le hanno rivelate anche i seguaci del Peripato, avendone essi radunate alcune dalle loro stesse opere e altre dai medici, dai quali anche io ho raccolto alcuni di questi termini. Poiché, infatti, la conoscenza di queste cose si basa sull'esperienza, è necessario che l'esempio sull'uso linguistico di questi termini provenga da coloro che ne hanno conoscenza attraverso l'esperienza diretta. Addio.

(Poll. 2.1 s.)

Il tono pratico e apparentemente distaccato con il quale Polluce afferma di avere ampliato il bacino delle sue fonti è notevole, visto che sul problema della scelta dei modelli linguistici imperversava all'epoca un dibattito feroce (e spesso sterile, come testimoniano le opere 'πρὸς ἀπαίδευτον' di Luciano). Nel caso di un argomento tecnico quale è la terminologia anatomica, ciò che è in gioco non è l'eleganza della lingua presa a modello, ma la sua appropriatezza lessicale. La lettera II affronta la questione andando al cuore di ciò che va definito come ἀκριβῆς φωνή, un'espressione che senza dubbio cela il riferimento al canone, spesso designato dai lessicografi atticisti con l'espressione οἱ ἀκριβεῖς³⁸.

Si potrebbe obiettare che qui Polluce non stia affatto avviando una polemica sul canone, ma solo indicando la natura delle sue fonti. Intendeva così, ad esempio, la traduzione latina di Seber 1608, 67: «quaecumque de humanis membris ex politae linguae scriptoribus invenire licuit, haec ab iis habiturus sum. Multa insuper et familiares nostri interdeambulandum indicarent nobis [...]»³⁹. Tuttavia, seppure sottile, nella scelta delle parole di Polluce c'è un evidente contrasto, che rivela la natura programmatica delle sue affermazioni. L'imperfetto ἔμελλον indica che l'intenzione iniziale di rivolgersi agli autori 'approvati' è rimasta incompiuta (egli non dice 'ho preso', ma 'intendevo prendere'), mentre il δὲ καί enfatico della frase successiva fa risuonare una nota polemica sulla necessità di avere un approccio più inclusivo alla questione del canone.

Polluce difende la legittimità del ricorso agli autori della scuola peripatetica, che come i medici – i quali spesso si rifacevano a una tradizione in dialetto ionico – non erano inclusi nella selezione di autori di Frinico. Lo stato incerto di queste autorità linguistiche si coglie anche dal fatto che Aristotele e Teofrasto sono invece presenti nella selezione dell'*Antiatticista*, un lessico i cui confini linguistici sono di gran lun-

³⁸ Cf. e.g. Poll. 1.6.3, 3.29.5 (su Menandro); Phryn. *PS* 111.6, *Ecl.* 296 e la lettera prefatoria dell'*Ecloga*, l. 13.

³⁹ Seber chiaramente traduceva in modo scorretto οἱ τῶ περιπάτω συνήθεις, come viene poi rilevato nella traduzione di Lederlin – Hemsterhuis 1706, 152 n. 4. Anche la recente traduzione di Amarschi 2015, 168 non rileva alcun contrasto in queste righe: «Io cercavo di acquisire da chi utilizzava un linguaggio tecnico per le parti del corpo umano quella terminologia specifica. Gran parte me l'avevano trasmessa quelli che frequentavano il Peripato, per averla essi raccolta in prima persona o dai medici che ne hanno fornito una parte anche a me». Si noti in particolare ἀκριβῆ φωνήν reso come «terminologia specifica», laddove è piuttosto la lingua corretta perché approvata (così anche Seber 1608, 67: «politae linguae»; Radici Colace 2013, 28: «autori forbiti»); cf. Luc. *Hist. Conscr.* 21, dove l'espressione ἐς τὸ ἀκριβέστατον è usata nel contesto di una discussione sugli eccessi del purismo atticista. Sull'ambiguità semantica di ἀκριβεία nell'*Onomasticon* si veda anche Matthaios 2013, 80, il quale per questo passo della lettera II difende l'accezione di 'terminologia specifica'.

ga più ampi⁴⁰. Polluce si dimostra dunque un atticista meno intransigente di Frinico non solo perché ha un approccio più aperto ai modelli, ma anche perché nello sceglierli si allinea con la metodologia di altre autorevoli opere compilatorie dell'epoca, come i trattati di Galeno e, poi, i *Deipnosofisti*⁴¹.

L'inclusione di autori tecnici è giustificata chiamando in causa l'esperienza, che nell'epistola II è introdotta nell'ultima frase attraverso il complesso poliptoto di *πεῖραν/πέιρα* e *γνώσις/γνόντων*. Da un punto di vista generale, naturalmente, il lessicografo intende qui difendere un'idea dell'erudizione specialistica che sia anche comprensiva e dunque caratterizzata dello slancio enciclopedico di età imperiale che König 2016, 315 definisce «a blurring of classicising and contemporary elite culture». Ma la cura retorica riservata al poliptoto rivela, a mio parere, che Polluce intende enfatizzare i due termini, probabilmente per suggerire una riflessione di tipo metodologico.

Sul ruolo dell'esperienza nella conoscenza si fronteggiavano, sin dall'epoca ellenistica, i due orientamenti principali della medicina: quello dogmatico e quello empirico. Un riferimento a questa controversia si ha nella prefazione al *De medicina* di Celso, testo che vale la pena di citare perché contiene espressioni notevolmente vicine a quelle usate da Polluce:

[...] *ante omnia de hac [la dietetica] dicendum est et, quia prima in ea dissensio est quod alii sibi experientorum tantummodo notitiam necessariam esse contendunt, alii nisi corporum rerumque ratione comperta non satis potentem usum esse proponunt* etc.

Cels. med. praef. 12

Nella sua breve introduzione ai due orientamenti medici, i cui metodi verranno poi esposti nei capitoli 13-44 della *praefatio*, Celso caratterizza gli empirici come coloro che ritengono necessaria solo la conoscenza che deriva dagli esperimenti (*experientorum ... notitiam*): un'espressione che sembrerebbe essere ricalcata nel *μετὰ τὴν πεῖραν ἢ γνώσις* di Polluce. I dogmatici invece contestano che l'esperienza (*usum*) possa essere l'unico criterio per la corretta conoscenza (*ratione*) delle parti del corpo: *usum* trova un perfetto parallelo nel *χρεία* di Polluce. Ciò naturalmente non significa che Polluce stia *citando* Celso, ma solo che egli potrebbe avere inserito in una discussione sul metodo lessicografico (in prefazione a un libro sulla medicina) un riferimento alla principale discussione sul metodo medico dell'epoca.

Questo non solo conferma che tra il contenuto dei libri e le lettere prefatorie che li introducono intercorre uno stretto legame tematico, ma ci dà anche la misura della profondità delle pur brevi riflessioni metodologiche di Polluce. Il dibattito sul valore dell'*usus* contrapposto ai dogmi astratti era infatti, come noto, anche al centro delle controversie grammaticali⁴². Nel rivalutare il ruolo dell'esperienza, l'atticista Pollu-

⁴⁰ Aristotele è citato per nome in *Antiatt.* β 16, δ 31, κ 19 e forse anche in ψ 6 Valente; Teofrasto è citato per nome una volta (κ 88), Senofonte sedici volte.

⁴¹ Cf. Wilkins 2007, 85 su «the project of bringing technical writers from a special domain to a broader one» perseguito da Galeno e Ateneo.

⁴² Matthaios 2012 discute dell'impatto pratico di questa dicotomia nella nascente teoria grammaticale degli Alessandrini.

ce indica una strada mediana tra le rigidità del normativismo analogista e i rischi dell'empirismo anomalista, in modo analogo a quanto fa Celso relativamente al metodo medico⁴³.

La lettera II, ma soprattutto il materiale utilizzato da Polluce in questo secondo libro, forniscono una importante testimonianza sulla diffusione delle opere compilatorie di ambito medico, nel quale il rapporto tra erudizione tecnica e lessicografia fu particolarmente fertile. Polluce si sofferma sul suo metodo di compilazione, che si basa sia su opere preesistenti (αὐτοὶ τὰ παρ' αὐτῶν καὶ τὰ παρὰ τῶν ἰατρῶν ἀθροισάμενοι) sia sullo spoglio diretto delle fonti (παρ' ὧν [scil. οἱ ἰατροί] καὶ ἡμεῖς τινὰ τούτων συνελέξαμεν). ἀθροίζω e συλλέγω sono quasi verbi 'professionali', che descrivono l'attività di selezione e compilazione del lessicografo: συλλέγω potrebbe veicolare l'idea di una maggiore accuratezza del lavoro di Polluce rispetto a quello dei Peripatetici 'ammassatori' (ἀθροισάμενοι), forse perché non guidati da criteri di purezza linguistica.

Queste fonti tuttavia non sono mai menzionate per nome, diversamente da quanto succede, per esempio, in opere tecniche dedicate a un'ars, come la *Naturalis historia* di Plinio o lo stesso *De medicina* di Celso⁴⁴. È comunque oramai appurato che Polluce si servì di Rufo di Efeso e di Sorano⁴⁵. Sotto la menzione dei Peripatetici si potrebbero poi celare alcune opere ascrivibili all'erudizione alessandrina, la cui presenza in altri libri del lessico è evidente o molto probabile. Per esempio, è possibile che nel compilare la sezione sui termini di parentela e di età del libro III Polluce abbia utilizzato il *Περὶ ὀνομασίας ἡλικιῶν* e il *Περὶ συγγενικῶν ὀνομάτων* di Aristofane di Bisanzio, mentre nella lettera X viene citato per nome lo *Σκευογραφικός* di Eratostene di Cirene.

Per cogliere la complessità del rapporto di Polluce con le opere di età ellenistica è utile soffermarsi a questo punto sulla lettera X, nella quale il discorso sulle fonti viene approfondito:

Κομμόδω Καίσαρι Ἰούλιος Πολυδεύκης χαίρειν. ἐνέτυχόν ποτε βιβλίῳ τῷ τὸν Ξενοφῶντος Ἰππικῶν ἐξηγεῖσθαι λέγοντι. εὐρῶν δὲ ὀνόματος κρίσει τοῦτο Ἐρατοσθένην ἐν τῷ Σκευογραφικῷ λέγειν, ἐπῆλθέ μοι ζητεῖν τὸ τοῦ Ἐρατοσθένους βιβλίον διὰ τὸ προσαγωγὸν τῆς χρήσεως· ὡς δ' εὖρον μόλις, οὐδὲν εἶχεν ὧν ἤλπισα. τὸ τοῖνον ὑπ' ἐμοῦ μὲν ἐλπισθέν, ὑπ' ἐκείνου δ' οὐ πληρωθὲν ἔγνω αὐτὸς ἐκτελέσει. καὶ οἶμαί σοι πειρωμένῳ φανεῖσθαι τοῦτ' ὅτι βιβλίον ὑπὲρ πάντα τῆς χρείας· καὶ γὰρ εἰ μὴδὲ τῶν ἄλλων μὴδὲν ἔξω τοῦ χρησίμου, τοῦτο γοῦν διὰ τῶν συνηθεστάτων ἤκει καὶ ὧν ἐκάστοτε χρῆζομεν. διὰ τοῦτο καὶ πλείους ἐπηγαγόμεν ἐνταῦθα τοὺς μάρτυρας, ὅτι τὰ πλείω τῶν ὀνομάτων ἀπολογίας ἢ θράσους ἐδεῖτο. εἰ δὲ τινα τῶν νῦν εἰρημένων κἂν

⁴³ La sintesi celsiana è esposta nei capp. 45-75 del proemio: cf. Mudry 1982, 139-205.

⁴⁴ Su questo aspetto della prefazione alla *Naturalis historia* di Plinio cf. König – Woolf 2013c, 41 s.; su Celso, Zurli 1990.

⁴⁵ La forte dipendenza del secondo libro dell'*Onomasticon* da Rufo è stata recentemente illustrata da Chronopoulos 2016a, il quale ha però anche messo in luce come Polluce plasmi il materiale lessicale tramandato da Rufo per approfondire aspetti etimologici, storici ed antiquari legati all'uso di alcuni termini. Dopo Zarncke 1884, 38-45 i paralleli con Sorano (che secondo Zarncke Polluce leggeva per via diretta) non sono stati investigati sistematicamente; si possono però facilmente evincere studiando l'apparato del libro II in Bethé 1900.

τούτω γέγραπται, μὴ πάνυ θαυμάσης· ἀθροίζοντα γὰρ τὰς τῶν σκευῶν προσηγορίας οὐκ ἐκ τῶν παλαιῶν συλλέγειν μόνον ἀλλὰ καὶ τῶν ἰδίων ἔδει. εὐτύχει κύριε.

Giulio Polluce ecc. Una volta mi sono imbattuto in un libro che affermava di interpretare il lavoro di Senofonte sull'equitazione. E avendo trovato che esso, nel giudizio di un termine, diceva «Eratostene della *Descrizione degli utensili*» mi è venuto in mente di esaminare il libro di Eratostene perché attratto dall'idea di usarlo. Ma non appena l'ho avuto tra le mani non aveva nulla di ciò che speravo. Tuttavia ciò che avevo sperato, e che egli non è stato capace di provvedere, sono riuscito ad ottenerlo da me. Credo che a te che lo consulti questo libro [*scil.* il X] si rivelerà superiore a tutti gli altri per la sua utilità. E anche se non vi si trova nient'altro se non ciò che è utile, ciò avviene attraverso (i nomi) delle cose stesse e delle quali ci serviamo continuamente. Per questo motivo ho condotto qui testimoni ancora più numerosi, poiché la maggior parte delle parole richiedeva una difesa o coraggio. E se qualcuna delle parole usate oggi si trova scritta anche in questo libro, non ti stupire affatto: bisognava infatti che chi ha raccolto le espressioni relative agli utensili le collezionasse non solo dagli antichi, ma anche dalla gente comune. Addio signore.

(Poll. 10.1 s.)

La lettera X è di particolare importanza perché fornisce rare informazioni sull'uso di altre opere compilatorie da parte di Polluce. Per la sua menzione di un anonimo commento a Senofonte e di un'opera eratostenica intitolata *Σκευογραφικός* essa è stata oggetto di discussione da parte sia degli studiosi di Senofonte (attratti soprattutto dalla possibilità che Polluce conoscesse il *Περὶ Ἴππικῆς* sotto un altro titolo)⁴⁶, sia di quelli di Eratostene (che discutono tuttora se lo *Σκευογραφικός* fosse un'opera indipendente oppure una sezione del *Περὶ τῆς ἀρχαίας κωμωδίας*, forse nota a Polluce sotto forma di *separatum*). In parte, la discussione è stata causata dallo stato corrotto delle prime righe dell'epistola, che necessitano di un riesame accurato che non è possibile proporre in questa sede⁴⁷.

La sezione programmatica dell'epistola si regge sul contrasto tra il forte desiderio di consultare lo *Σκευογραφικός*, espresso dall'espressione *διὰ τὸ προσαγωγὸν τῆς χρήσεως*, e la delusione delle aspettative. Tale contrasto permette a Polluce di esaltare il libro X dell'*Onomasticon* come il più utile che Commodo avrà mai tra le mani. La lettera X, la più lunga dell'*Onomasticon*, si pone dunque in ideale continuità con la IX (uso delle fonti erudite, cf. *infra*), ma soprattutto con la II, poiché difende ancora più veementemente la necessità di rivolgersi anche a modelli linguistici non 'canonici', ritornando sui principi che regolano l'uso delle citazioni all'interno del lessico. Poiché il libro X descrive aree semantiche che appartengono alla *κοινὴ χρῆσις* – evocata dall'espressione *διὰ τῶν συνηθεστάτων* della r. 9 – la necessità di

⁴⁶ Nel testo stampato da Bethe 1931, 191 τῶν τῶν Ξενοφῶντος Ἴππικῶν, che probabilmente sottintende λόγον, è frutto di congettura. Prima di Ἴππικῶν i manoscritti hanno o il genitivo plurale τῶν (FCL) o il genitivo singolare τοῦ (II, ovvero l'archetipo ricostruito dei codd. F e S). Anche l'espressione successiva εὐρῶν δὲ ὀνόματος κρίσει τοῦτο Ἐρατοσθένην ἐν τῷ Σκευογραφικῷ λέγειν appare particolarmente brachilogica, tanto che Bekker 1846, 401 proponeva di convertire κρίσει nel più comprensibile ἐν δ' ὀνόματος κρίσει.

⁴⁷ Me ne occupo in *Tribulato* c.s.

trovare testimoni (μάρτυρες) per l'uso di certi termini si fa ancora più pressante e assume le caratteristiche di una vera e propria difesa (ἀπολογία)⁴⁸.

Il ricorso al lessico giuridico, già adoperato nelle lettere III, VI e VII (cf. analisi *infra*, § 5), non è qui un artificio retorico, ma risponde al fatto che nel corso dell'intero libro X la ricerca di paralleli antichi per la κοινή χρῆσις si accompagna a prese di posizione esplicite sull'ammissibilità di certi termini a rischio di essere 'condannati'⁴⁹. Per questo motivo, come viene spiegato nell'epistola prefatoria, nel libro X Polluce opererà in deroga al principio descritto nell'epistola III: anche se un'espressione è usata frequentemente, e non avrebbe dunque bisogno di citazioni a supporto, Polluce addurrà comunque testimoni in sua difesa.

Nel corso del libro, questo criterio si incarna anche in un maggiore ricorso a fonti di età ellenistica. Un esempio è quanto Polluce afferma in merito alla parola ἀναλογεῖον, il nome di un tipo di tavolino usato durante lo studio⁵⁰:

εἰ δὲ καὶ τὸ ἀναλογεῖον ἐθέλοις προσονομάζειν, οὕτω μὲν ἐπὶ τοῦ τοῖς βιβλίοις ὑποκεισομένου παρ' οὐδενὶ τῶν κεκριμένων εὔρον, Ἀθήνησι δὲ ἦν ὑπὲρ ὕδρείου τινός, οὗ τὸ ὕδωρ ἐπεξεχεῖτο, ποίημα καὶ ἀνάθημα Διογένους, ὃ καὶ Διογένειον ἀναλογεῖον ἐκαλεῖτο. παρὰ μέντοι Ἐρατοσθένει ἐν τοῖς περὶ κωμωδίας (fr. 11 Strecker), ὡς ἔχοιμὲν τινα τοῦ ὀνόματος τοῦδε ἀποστροφὴν εὔροις ἂν τοῦνομα ἐπὶ τοῦ σκεύους τοῦ τοῖς βιβλίοις χρησίμου.

Se poi volessi aggiungere (ai termini che designano oggetti su cui si scrive) l'ἀναλογεῖον, usato così, per l'oggetto su cui si ammassano i libri, non lo troveresti presso nessuno degli autori scelti. Ad Atene però c'erano su una fonte, dalla quale scaturiva l'acqua, un epigramma e una dedica di Diogene, che veniva chiamata anche 'pulpito di Diogene'. In verità, nello scritto di Eratostene sulla commedia – per avere una qualche scappatoia per questa parola – potresti trovare questo termine riferito proprio a quell'oggetto che serve per i libri.

(Poll. 10.60)

Sono notevoli in questo passo sia l'espressione ὡς ἔχοιμὲν τινα τοῦ ὀνόματος τοῦδε ἀποστροφὴν, che fa il paio con altre simili espressioni di difesa analizzate da Valente 2013, sia il ricorso proprio ad Eratostene, non certo autore di specchiato uso atticista⁵¹.

⁴⁸ La lettera gioca sull'omofonia e la contiguità semantica dei termini χρῆσις 'uso', ma anche 'uso linguistico', χρῆσις 'uso, utilità', χρῆσιμος 'utile' e χρῆσις 'avere bisogno', questi ultimi tre connessi anche all'argomento del libro X, gli utensili. In Polluce χρῆσις ha accezioni molteplici, ma in taluni casi coincide con la συνήθεια: sull'intera questione si veda Valente 2013, 147-9. Anche l'espressione διὰ τῶν συνηθεστάτων della r. 9 è probabilmente polisemica: essa allude alle cose comuni e al tempo stesso alle espressioni comuni con cui esse sono designate.

⁴⁹ Questa preoccupazione, che accomuna fortemente l'*Onomasticon* all'*Antiatticista*, è stata studiata da Valente 2013. Anche la prefazione della *Naturalis historia* (13) si sofferma sull'uso di vocaboli e sul rischio che essi possano essere considerati «barbari». Similmente a Polluce, Plinio ne difende l'uso sulla base sia della materia del suo trattato, sia del pubblico di *agricolae* e *opifices* al quale si rivolge: cf. in merito Citroni Marchetti 2005, 50 s.

⁵⁰ Passo discusso anche da Valente 2013, 158.

⁵¹ Si veda specialmente Valente 2013, 149 n. 18. Altri passi in cui Polluce cita autori meno canonici a difesa di espressioni comuni sono 9.12 s. sul termine ἐνδομενία e 9.30 su παραγωγήιον, sul quale

Il metodo di lavoro del lessicografo viene approfondito nella lettera III, che discute dei criteri di citazione delle fonti. Ritornando sulla prospettiva estetica adottata nella lettera I, la III fa emergere la connessione tipicamente atticista tra 'parlare correttamente' e 'bel parlare' (cf. *infra*, §5). La transizione rispetto alla lettera II, incentrata su argomenti 'tecnici', è richiesta dalla diversa materia trattata nel libro III, dove l'ampiezza degli argomenti trattati (dai termini di parentela a quelli per il viaggio, i sentimenti e le qualità umane, i fiumi, ecc.) conduce Polluce a confrontarsi con una tipologia di fonti molto più vasta, nella quale hanno un ruolo centrale gli autori attici, e rispetto alla quale egli deve anche identificare criteri di selezione più accurati⁵²:

Ἰούλιος Πολυδεύκης Κομμόδῳ Καίσαρι χαίρειν ... οἷς μὴν τῶν ὀνομάτων οἱ δόκιμοι τὴν γλῶτταν κέχρηται, ταῦτα παρ' αὐτῶν λαβάν, εἰ μὲν πλείους ἦσαν οἱ χρησάμενοι, τὸ μηδὲν ἐπισημῆνασθαι περὶ τῶν εἰπόντων ᾠήθην ἀπαρκεῖν, ἐλαττόνων δ' ὄντων ἕνα τὸν καλλιφωνότατον αὐτῶν ἐπελεξάμην, ὥσπερ ἐν ταῖς δίκαις εἷς ἀξιόχρεως ἀντὶ πολλῶν μαρτύρων ἀρκεῖ. ἔρρωσο κύριε.

Giulio Polluce saluta Commodo Cesare. [...] Nel selezionare le parole adoperate dagli autori linguisticamente approvati ho ritenuto che non fosse necessario fare alcuna citazione diretta quando coloro che usano una certa espressione sono parecchi; quando invece sono pochi, ne ho scelto uno solo, quello che tra di loro ha la lingua più bella – esattamente come avviene nei processi, nei quali un solo testimone, ma degno di fede, ha la meglio su molti. Addio, signore⁵³.

(Poll. 3.1)

L'approccio, analogamente a quanto avviene nella lettera II, è pragmatico. Una parola di uso ampio tra i δόκιμοι non ha bisogno di sostegno, ma se è rara va difesa attraverso un esempio significativo. Il canone (οἱ δόκιμοι) viene scomposto in una ideale gerarchia di gusto all'interno della quale Polluce identifica ὁ καλλιφωνότατος⁵⁴. Si ha qui una conferma del fatto che – vicissitudini dell'epitomazione e della sua trasmissione a parte – l'alternanza tra mere liste di parole e passi più discorsivi, provvisti anche di citazioni dirette, deve essere stata una caratteristica originale dell' *Onomasticon*.

Un intreccio analogo ricorre nella lettera prefatoria dell' *Ecloga* di Frinico, indirizzata a Corneliano, segretario *ab epistulis* imperiale, della cui grande cultura Frinico loda soprattutto 'la capacità di giudizio per quanto riguarda le parole belle e corrette' (τὸ περὶ τὴν τῶν καλῶν καὶ δοκίμων ὀνομάτων κρίσιν). Come altrove nelle fonti linguistiche greche, correttezza linguistica e valore estetico sono indissolubilmente legati: nella pur breve epistola a Corneliano, Frinico usa tre volte δόκιμος/ἀδόκιμος (termini tecnici, ma di provenienza etica e di applicazione sociologica), due volte καλός e una volta il suo contrario, αἰσχρός (esso stesso un aggettivo

cf. Valente 2013, 149. Non è condivisibile la tesi di Naechster 1908, 29, secondo cui Polluce si sia dato pensiero di citare espressamente Eratostene per difendersi dalle critiche di Frinico perché l'opera dell'erudito di Cirene avrebbe testimoniato usi attestati nelle iscrizioni attiche.

⁵² Sulla costruzione di questo libro apparentemente caotico, che a una lettura più attenta rivela una profonda struttura di rimandi interni, cf. König 2016, 305-10.

⁵³ Sulla lacuna all'inizio dell'epistola vd. Bethe 1900, 156: «μὴν S, ergo deest epistulae initium».

⁵⁴ Una simile gerarchia di modelli si riscontra in Dionigi di Alicarnasso, che identifica Demostene come il migliore scrittore: cf. *Thuc.* 7.55.2; *De imit.* 9.5.4, *Ad Pomp.* 11.1.7

vo innanzitutto etico). L'elogio del gusto linguistico come massima virtù per un uomo colto ritorna in *Ecl.* 394, dove Frinico riecheggia l'ammirazione dei contemporanei per 'il buon gusto in fatto di cultura' (ἐν παιδείᾳ φιλοκαλίας) di Corneliano.

5. Difesa della lingua e lessico giuridico: i paralleli tra le lettere III, VI e VII.

Nella lettera III il criterio estetico è subordinato alle esigenze di struttura dell'*Onomasticon*, argomento che Polluce ha toccato nella lettera I (criteri di scelta delle parole e loro finalità) e che viene ora approfondito per quanto riguarda l'aspetto della citazione diretta (ἐπισημήνασθαι). La similitudine forense occorre qui per la prima volta nell'*Onomasticon*, anche se termini con una possibile accezione giuridica fanno capolino già nelle lettere I (μηνύει) e III (ἐμήνουσιν).

Anche Frinico, in *Ecl.* 394 provoca Corneliano a scendere in prima persona nell'arena forense per difendere il suo amato Menandro dall'accusa di cattivo linguaggio, essa stessa esemplificata con una metafora di gusto giuridico-numismatico (il commediografo sarebbe un falsario)⁵⁵. I testi programmatici di Polluce e Frinico, pur partendo da posizioni teoriche simili, incarnano però due modi diversi di concepire l'uso dei testimoni antichi, evocati in entrambi i casi da μάρτυρες, termine tipico del lessico forense. Nella lettera prefatoria all'*Ecloga* Frinico adopera μάρτυρες proprio per criticare l'approccio che troviamo esemplificato nell'*Onomasticon* e programmaticamente difeso nella lettera X (cf. *supra*, § 4), ovvero il ricorso a testimoni antichi per spiegare usi linguistici moderni:

οὐ λανθάνει δὲ σέ, ὥσπερ οὐδ' ἄλλο τι τῶν κατὰ παιδείαν, ὅς τινες ἀποπεπτωκότες τῆς ἀρχαίας φωνῆς καὶ ἐπὶ τὴν ἀμαθίαν καταφεύγοντες πορίζουσι μάρτυράς τινας τοῦ προειρηθῆσθαι ὑπὸ τῶν ἀρχαίων τάσδε τὰς φωνάς.

Non ti sfugge certo (come non ti sfugge nulla che riguardi la cultura) che alcuni, che sono venuti meno alla lingua antica e trovano rifugio nell'ignoranza, producono molti testimoni in favore del fatto che queste espressioni sono state utilizzate dagli antichi.

(Phryn. *Ecl.* ep. 7-11 Fischer).

Frinico, distinguendo tra un modo corretto e uno scorretto di fare lessicografia, prende le distanze dal ricorso indiscriminato e acritico alle fonti, una pratica che conosciamo dalla testimonianza di opere letterarie coeve, come il *Lessifane* di Luciano⁵⁶. La questione in realtà ha origini molto più antiche, se dobbiamo credere all'attribuzione ad Aristofane di Bisanzio di un Περὶ τῶν ὑποπτευομένων μὴ εἰρηθῆσθαι τοῖς παλαιοῖς, il cui titolo ricorda da vicino l'espressione τοῦ προειρηθῆσθαι ὑπὸ τῶν ἀρχαίων di Frinico⁵⁷.

⁵⁵ Sul passo, si vedano Lamagna 2004a, Lamagna 2004b e Tribulato 2014, 200-3. La metafora 'numismatico' ritorna in Luc. *Ind.* 2 (κίβδηλα καὶ νόθα καὶ παρακεκομμένα) e in Luc. *Lex.* 20, in cui Lessifane è accusato di «falsificare la moneta della lingua» (τὸ καθεστηκὸς νόμισμα τῆς φωνῆς παρακόπτοι).

⁵⁶ Cf. in particolare *Lex.* 20 sull'uso assurdo di parole arcaiche nel linguaggio contemporaneo (καὶ ἡμᾶς τοὺς νῦν προσομιλοῦντας καταλιπὼν πρὸ χιλίων ἐτῶν ἡμῖν διαλέγεται διαστρέφον τὴν γλῶτταν), che dimostrano la mancanza di discernimento di chi le usa (*Lex.* 25).

⁵⁷ Su questo lavoro aristofaneo, cf. Slater 1986, 5-27.

Chiaramente, Frinico non discute se sia lecito prendere a modello gli antichi, ma il possesso del rigore metodologico nell'usare queste fonti. Lessifane e il Sofista non sono privi di cultura, ma ignorano il modo corretto di servirsi di esse: un effetto negativo dell'enciclopedismo e della produzione di opere compendiarie che l'età antonina produsse in grandi quantità⁵⁸.

Alle lamentele di Frinico sul ricorso ai testimoni antichi da parte di ignoranti che vogliono difendere l'uso errato della lingua risponde indirettamente l'affermazione di Polluce nell'epistola X che 'chi ha raccolto le espressioni relative agli utensili bisognava che le collezionasse non solo dagli antichi, ma anche dalla gente comune' (ἀθροίζοντα γὰρ τὰς τῶν σκευῶν προσηγορίας οὐκ ἐκ τῶν παλαιῶν συλλέγειν μόνον ἀλλὰ καὶ τῶν ἰδίων ἔδει), approccio che invece Frinico critica: «ma noi non guardiamo alle espressioni errate, ma a quelle autentiche degli antichi» (ἡμεῖς δὲ οὐ πρὸς τὰ διημαρτημένα ἀφορῶμεν, ἀλλὰ πρὸς τὰ δοκιμώτατα τῶν ἀρχαίων, ep. 11 s. Fischer). Individuare possibili rimandi tra le due opere non significa tuttavia accettare gli aspetti più estremi della tesi di Naechster, ovvero che l'*Ecloga* fu scritta in polemica con i primi libri sette libri dell'*Onomasticon* e che Polluce si difese da alcune critiche puntuali di Frinico nel libro X⁵⁹. I due passi citati sono piuttosto espressione di un dibattito che riguardava il metodo lessicografico, a sua volta parte della più ampia riflessione sulla struttura e le finalità delle opere compilatorie di molti testi prefatori di questo periodo.

La lettera III identifica un criterio (rarietà/frequenza di un certo termine) per l'alternanza tra citazione diretta e semplice annotazione di un vocabolo, mentre nella lettera VI Polluce ci invita a leggere analiticamente anche le apparenti omissioni, che possono talvolta essere intenzionali e dunque significative. In entrambi i testi la discussione sul metodo lessicografico è accompagnata dall'uso delle metafore forensi:

Κομμόδω Καίσαρι Ἰούλιος Πολυδεύκης χαίρειν. τὰ μὲν τινα τῶν ὀνομάτων ὡς κρίνων ἔγραψα, τὰ δ' ὡς μὴ παριεῖς ἐμήνυσα. ἐνίοις δὲ τῶν ἀμφιβόλων προσέθηκα τοὺς μάρτυρας, ἵνα τοὺς εἰπόντας εἰδῆς, ἔστι δ' ὅπου καὶ τὸ χωρίον ἐν ᾧ τοῦνομα, ἐπὶ δὲ τινῶν καὶ τὴν λέξιν αὐτήν. οὐ μὴν ἐπὶ πάντων ταῦτόν τοῦτ' ἐπενόησα, ὅπου μὴ κατήπειγεν, ἵνα μὴ τοῖς βιβλίοις περιττὸς ὄγκος προσῆ. ἔρρωσο κύριε.

Giulio Polluce ecc. Alcune parole le ho iscritte nella lista per giudicarle, altre le ho denunciate perché non le approvo⁶⁰. Per alcune delle parole incerte ho addotto i testimoni, affinché tu conosca coloro che le hanno usate; vi è poi il caso in cui è citato anche il luogo in cui si trova un termine, mentre in altri casi ancora ho fornito una citazione di-

⁵⁸ In *Lex.* 17 Licino infatti accusa Lessifane di cattiva capacità di raccogliere i suoi termini antichi: ζητῶ οὖν πρὸς ἑμαυτὸν ὅπόθεν τὰ τοσαῦτα κακὰ συνελέξω καὶ ἐν ὀπόσῳ χρόνῳ καὶ ὅπου κατακλείσας εἶχες τοσοῦτον ἔσμον ἀτόπων καὶ διαστρόφων ὀνομάτων (si noti che συλλέγω è proprio il verbo usato da Polluce nell'epistola II). L'ἀκρίβεια come criterio per distinguere la verità e la correttezza dalla falsità e dalla scorrettezza ritorna nel *Bibliomane*, che dà un vivido spaccato della mania collezionistica e dell'importanza delle biblioteche nell'età antonina: cf. in particolare *Ind.* 1 s.

⁵⁹ Naechster 1908, 29-31.

⁶⁰ Il participio è negato da μὴ preceduto da ὡς è una struttura strana: ci si aspetterebbe la negazione οὐκ per esprimere una causa. Forse va sottinteso il congiuntivo di εἰμί in I persona, rispetto al quale παριεῖς sarebbe participio predicativo: 'affinché (non fossi) permissivo'.

retta. Certamente non ho prestato attenzione agli stessi dettagli per ciascuna parola, nei casi in cui non ce n'era necessità, affinché nei libri non ci fosse un'esagerata massa di informazioni. Addio signore.

(Poll. 6.1)

La terminologia giuridica del passo è evidente. Polluce si presenta da una parte come un giudice (ὡς κρίνων) di parole, dall'altra come un accusatore, che accumula informazioni (ἐμήνυσα) contro le colpevoli, che non hanno la sua approvazione (μὴ παριείς)⁶¹. Anche γράφω potrebbe essere usato nella sua accezione giuridica di 'indicare come persona da processare' e non è escluso che Polluce abbia qui in mente l'incipit della *Contro Timarco*, in cui Eschine si presenta come un pubblico accusatore che ha a cuore la protezione della comunità⁶².

Il cenno ai μάρτυρες serve a specificare ulteriormente i principi organizzativi del lessico e dare istruzioni al lettore su come sono citate le fonti, secondo una scala crescente di precisione che va dall'indicazione del passo specifico alla citazione diretta (τὴν λέξιν αὐτήν). Tale precisione è contrastata con la selettività del lessico rispetto ad altri termini per cui non si è resa necessaria una citazione, secondo il criterio già spiegato da Polluce nella lettera III e che viene ora ulteriormente motivato con la necessità di non appesantire la mole del lavoro: il περιττὸς ὄγκος richiama da un lato il πλῆθος dell'epistola I, dall'altro il rischio che un lessico onomastico possa risultare προσκορές 'stucchevole', che verrà evocato nella lettera IX⁶³.

Il motivo forense (Polluce come giudice di belle parole) ed alcune preziose indicazioni di metodo e organizzazione della materia si intrecciano di nuovo nella lettera VII:

Ἰούλιος Πολυδεύκης Κομμόδῳ Καίσαρι χαίρειν. τὸν ταῦτα συντιθέντα τὰ βιβλία οὐ πολλοῖς ὠμιληκέναι μόνον ἐχρῆν ἐμμέτροις τε καὶ ἀμέτροις λόγοις, ὥσπερ ἂν εἴποι ὁ Πλάτων ἐν τε ποιήμασι καὶ χύδην, ἀλλὰ προσθεῖναι τι αὐτοῖς καὶ συντάξεως σχῆμα καὶ τὸ ἐν τοῖς ἀνομοίοις ὅμοιον, ἔτι δὲ καὶ ἀκρίβειάν τινα ἐπὶ τῆς ψυχῆς ἔχειν εἰς βασάνου κρίσιν. τοῦδε εἵνεκα οὐδὲ συνεργὸν ἐδυνάμην εἰς πάντα παραλαβεῖν οὐδένα· οὔτε γὰρ εἶχον ὅτῳ πιστεύσαιμι εὐοκίῳ, καὶ ἔδει πάντως ἐκάστῳ προσεῖναι τὸ ἐμοὶ δοκοῦν. ἔρρωσο κύριε.

Giulio Polluce ecc. Colui che ha messo insieme questi libri non era necessario che, da solo, si esprimesse in molti discorsi in versi e in prosa – o, come direbbe Platone, «in poesie e in prosa» (*Leg.* 7.811d) – ma che imponesse loro sia una struttura sia un criterio identico laddove essi differiscono nella materia. E ancora era necessario che avesse nell'animo un certo grado di precisione per poter emettere un giudizio di veridicità. Per questo motivo non sono riuscito a procurarmi alcun assistente per tutti i compiti: infatti

⁶¹ Non penso intenda correttamente Amaraschi 2015, 170, che traduce «altri li indicai per non tralasciarli». I participi κρίνων e μὴ παριείς a mio avviso esprimono le due tappe del lavoro del lessicografo atticista, il quale prima sottopone a giudizio le parole e poi ne condanna alcune. Sulla κρίσις come principio fondamentale del lessicografo e di colui che voglia utilizzare la lingua correttamente si veda Matthaios 2013, 80.

⁶² Aesch. *Contra Tim.* 1 (γραφὴν γραψάμενος).

⁶³ Per questo *topos* nelle prefazioni antiche, cf. Janson 1964, 96 e, e.g., Gell. praef. 11 s., Hyg. *astr.* praef. 6.

non avevo nessuno che mi paresse degno della mia fiducia, mentre era senza dubbio necessario che il mio personale giudizio fosse presente in ciascun caso. Addio signore.

(Poll. 7.1)

Nell'esordio Polluce fa un'affermazione di metodo che è anche stilistica: il suo *Onomasticon* non è composto in forma poetica o in prosa letteraria⁶⁴. Per questa interpretazione retorica dell'incipit della lettera è decisivo il parallelo platonico citato dallo stesso Polluce, un passo delle *Leggi* in cui si parla di discorsi (λόγοι) di diversa fattura, alcuni in versi, altri in prosa. Quella dello stile è una questione discussa sovente nelle prefazioni di opere tecniche che si allontanavano dallo stile alto per proporre una prosa asciutta adatta all'argomento tecnico trattato⁶⁵. Tra i molti paralleli che si potrebbero citare, particolarmente calzanti risultano la prefazione al *De astronomia* di Igino (6 Le Boeuffle)⁶⁶, il capitolo 18 della prefazione al I libro del *De architectura* di Vitruvio e soprattutto la prefazione al V libro di quest'ultimo, nella quale l'impossibilità di adottare lo stile alto della poesia (*non enim de architectura sic scribitur uti historia aut poemata*, Vitr. *De arch.* 5, praef. 1) è attribuita al problema del lessico specialistico: *vocabula ex artis propria necessitate concepta inconsueto sermone obiciunt sensibus obscuritatem* (Vitr. *De arch.* 5, praef. 2).

Polluce motiva la sua scelta con il fatto che ha preferito dedicarsi ad altri due aspetti, giudicati essenziali: la creazione di una macrostruttura (συντάξεως σχῆμα), che permettesse di raccogliere tanti dati così disparati in un'unica opera coerente (τὸ ἐν τοῖς ἀνομοίοις ὁμοιον), e la facoltà di giudizio (ἀκρίβεια). Quest'ultima è la qualità principe di un lessicografo, che alla stregua di un giudice valuta la veridicità delle espressioni sottoponendole al proprio giudizio (εἰς βασάνου κρίσιν). Attraverso la menzione della βάσανος, la pietra di paragone su cui si stima la purezza dei metalli, la metafora rimanda sia all'ambito numismatico, tanto presente nelle opere atticiste (cf. *supra*, § 5), sia a quello giudiziario (l'interrogatorio 'per βάσανος' sostanzialmente equivaleva alla tortura)⁶⁷.

Il riferimento all'incapacità di Polluce di procurarsi un assistente provvede un'informazione preziosa sulle modalità di lavoro degli eruditi antichi e conferma che il processo di selezione, annotazione e ricopiatura/organizzazione delle informa-

⁶⁴ Intendo l'infinito ὀμιλεῖν (lett. 'occuparsi') nell'accezione linguistica del verbo. Uno dei referee anonimi mi fa notare che qui Polluce potrebbe voler dire semplicemente che ha dovuto leggere molti libri in poesia e in prosa per il suo lavoro di lessicografo. Questa interpretazione, peraltro del tutto logica, cozza a mio parere contro l'*ordo verborum* della frase, in cui οὐδὲ πολλοῖς: l'espressione chiaramente non può intendersi nel senso che Polluce non ha letto molti libri di poesia. Mi parrebbe inoltre singolare se Polluce si riferisse alla poesia con l'espressione ἐμμέτροις (λόγοις): proprio la presenza del sostantivo λόγοις a mio parere riconduce l'affermazione alla sfera retorica e in particolare a quei vezzi poetici dei quali la prosa di Polluce non ha il tempo di avvalersi. L'associazione tra ἔμμετρος e λόγος si riscontra sempre in discussioni sullo stile: cf. in particolare Isocr. fr. 10, Strab. 1.2.6 e, senza λόγος, Pl. *Symp.* 197c.

⁶⁵ Per il *topos* dello stile sciatto della propria opera tecnica, cf. Janson 1964, 99 s. Anche nella lettera VIII Polluce si difende preventivamente da un'accusa, quella di aver scritto di fretta (cf. § 8 *infra*), mentre nella IV previene le critiche di incompletezza del lessico.

⁶⁶ Su cui si veda Santini 1990, 13.

⁶⁷ In 6.150 Polluce ha menzionato βάσανος come sinonimo di 'giudizio' tra i sostantivi che si riferiscono a colui che parla poco ma con giudizio.

zioni poteva servirsi della collaborazione di aiutanti. L'affermazione fornisce anche un'importante lezione di metodo sulla necessità che sia il lessicografo in persona ad esaminare il materiale che confluisce nel lessico: una sorta di 'corrispettivo lessicografico' dell'autopsia, principio tipico nelle opere storiografiche ma talvolta anche in quelle tecniche⁶⁸.

Polluce dà qui voce a un problema (la possibilità che i collaboratori commettano errori che sfuggono al controllo dell'autore principale) che si pone anche agli studiosi moderni quando si imbattono nelle mancanze delle opere compilatorie del passato e si interrogano sulle loro cause⁶⁹. Al tempo stesso, la rivelazione – già ben oltre la metà dell'opera! – che questa vasta compilazione lessicografica è opera di un solo uomo si colloca nel solco della tradizione retorica delle opere compilatorie, spesso esaltate come risultato degli sforzi solitari di una sola, eccezionale personalità⁷⁰.

Anche il riferimento a una struttura che abbraccia e regola la materia corrisponde a un *topos* particolarmente comune nei testi prefatori di opere 'enciclopediche' di diverse epoche⁷¹. Un buon esempio è fornito ancora una volta da Vitruvio, che nella prefazione al IV libro paragona l'esempio positivo della sua opera, in cui la disciplina è ricondotta a un principio ordinatore ed è ben suddivisa nei libri, all'esempio negativo di quanti «hanno lasciato precetti di architettura e volumi di commentari senza ordine e incompiuti, come particelle errabonde»⁷². Tuttavia, a differenza di Vitruvio Polluce di fatto si astiene dal definire più accuratamente la natura della struttura da lui escogitata, la cui definizione viene sostanzialmente lasciata all'interpretazione del lettore. Un'analisi di questo aspetto delle prefazioni di Polluce è molto utile perché permette di intuire la sua concezione della macrostruttura del lessico, anche in rapporto ai principi retorici che lo informano, come dimostra un confronto tra le epistole VII e IX.

6. Il συντάξεως σχῆμα dell'opera: tra l'epistola VII e la IX.

L'indeterminatezza della lettera VII fa il paio con la tendenza di Polluce a non definire con esattezza ciò che invece un lettore moderno si aspetterebbe di trovare ben evidenziato nei testi programmatici del lessico. Lo abbiamo notato (*supra*, § 4) per le opere consultate da Polluce. Un altro caso è quello della terminologia 'anonima'

⁶⁸ Per queste ultime si veda per esempio Fögen 2009, 129 n. 62 su Vitruvio.

⁶⁹ Si vedano Dorandi 2000, 29 e König – Woolf 2013c, 45, che discutono il problema per quanto riguarda gli errori nella *Naturalis historia* pliniana, e Bertini 1967, che affronta la questione della 'autorialità degli errori' nel suo studio della *Compendiosa doctrina* di Nonio Marcello.

⁷⁰ Cf. per es. Beagon 2013, 84 su Plinio; Too 2000, 120 su Ateneo.

⁷¹ Cf. König – Woolf 2013b, 13-20 per un'introduzione.

⁷² *Cum animadvertissem, imperator, plures de architectura praecepta voluminaque commentariorum non ordinata sed incepta uti particulas errabundas reliquisset, dignam et utilissimam rem putavi tantae disciplinae corpus ad perfectam ordinationem perducere et praescriptas in singulis voluminibus singulorum qualitates explicare. itaque, Caesar, primo volumine tibi de officio eius et quibus eruditum esse rebus architectum oporteat exposui. secundo de copiis materiae, et quibus aedificia constituuntur, disputavi. tertio autem de aedium sacrarum dispositionibus [...]* (Vitr. 4, praef. 1 s.). La più recente discussione su questo passo è in Harris-McCoy 2017, 124.

(e.g. i πολλοί) con la quale egli fa riferimento alle categorie di parlanti che descrive nell' *Onomasticon*⁷³.

Da un lato, questa indeterminatezza accomuna l' *Onomasticon* ad altre opere compilatorie, che tacciono, nascondono o semplicemente non rivelano in modo chiaro i loro principi ordinatori⁷⁴. Dall'altro, si potrebbe pensare che il tardivo cenno al συντάξεως σχῆμα fatto nella lettera VII provi l'ipotesi che Polluce non avesse sin dall'inizio un'idea esatta degli argomenti che avrebbe trattato e del modo in cui avrebbe suddiviso la materia nei libri (cf. lettera I), a differenza di altri autori 'enciclopedici' come Vitruvio, Celso o Plinio, che nelle prefazioni forniscono un preciso sommario dei contenuti delle loro opere⁷⁵.

Elementi di *partitio* interna nell' *Onomasticon* sono sì ravvisabili in alcune parti di transizione e nell'uso dei verbi in I persona, che segnalano gli interventi autoriali⁷⁶, ma nel complesso si ha l'impressione che Polluce non fosse interessato a fornire ai suoi lettori una chiara guida alla lettura del suo lessico. Nonostante queste innegabili caratteristiche, che pertengono al rapporto tra autore e lettore, altri elementi dell' *Onomasticon* sui quali ci soffermeremo in questo e nei due paragrafi successivi suggeriscono che Polluce avesse ben chiari sia la struttura sia i criteri organizzativi del lessico.

Nella progressione degli ultimi libri dell' *Onomasticon*, avendo già alle spalle la stesura dei primi, Polluce ha modo di riflettere più approfonditamente sulla struttura dell'opera, come dimostrano le affermazioni programmatiche delle lettere VII e IX. Benché a una prima lettura l'epistola IX possa essere scambiata per una generica riflessione sui lessici onomastici, la significativa ripetizione dell'espressione συντάξεως σχῆμα, già usata nella VII, rivela che si tratta di un testo prefatorio dall'alto contenuto metodologico, una vera e propria chiave di lettura dell' *Onomasticon* e della sua struttura.

Per lodare le qualità del suo lessico, Polluce prende l'avvio dalla critica a un altro *onomasticon* altrimenti non noto, quello di Gorgia⁷⁷:

Κομμόδῳ Καίσαρι Ἰούλιος Πολυδεύκης χαίρειν. ὀνομαστικόν τι βιβλίον πεποιήται Γοργία τῷ σοφιστῆ, οὕτως μὲν ἀκοῦσαι παιδευτικόν, εἰς δὲ πείραν ἔλθειν ὀλίγου

⁷³ Matthaios 2013.

⁷⁴ König – Woolf 2013b, 15.

⁷⁵ Su Plinio, si vedano in particolare Doody 2001, Fögen 2009, 211-4.

⁷⁶ Si veda per es. l'*explicit* del libro I, che usa vari verbi in I persona senza tuttavia spiegare chiaramente né dove Polluce alla fine tratterà della caccia (il V libro) né cosa conterrà il libro successivo: Ἐμελλον δὲ καὶ κυνηγετικά προστιθέναι, καὶ ἄλλα ἐπ' ἄλλοις καὶ πολλὰ ἐπὶ πολλοῖς. ἀλλ' ὡς μὴ εἰς πλεόν ἀποτείνωμι τὸ βιβλίον, οἶμαι μὲν καὶ σὲ ἐκ παραδείγματος τὴν ἐπίνοιαν λαβόντα κατὰ τὴν ὑφήγησιν τοῦ λόγου τὰ λοιπὰ ἀνερευνήσειν· εἰ δὲ βούλει, κάκεῖνα προσθήσω (Poll. 1.255). Sul significato di questa conclusione per l'interpretazione del piano dell'opera, cf. Venuti 2000, 213 n. 9. Non ci sono elementi di raccordo nella transizione tra i successivi libri del lessico, anche se ovviamente non si può escludere che ciò dipenda dal processo di epitomazione.

⁷⁷ Il Gorgia autore di questo *onomasticon* non è il sofista di Leontinoi, ma un retore attivo a Roma, non identificato con certezza. Jacoby (*FGrHist* 351, 3B, T3) pensa si tratti del retore ateniese autore di un lessico sulle etere menzionato anche da Ateneo (13.21.17), da distinguersi dal retore Gorgia autore di un *Περὶ σχημάτων* che fu brevemente precettore di Cicerone il Giovane ad Atene. Il fatto che Polluce chiami l'opera σύγγραμμα non esclude che possa essersi trattato di un lessico, magari orientato sui *Realien*: su questa tipologia di opera erudita, cf. Dubischar 2015, 566.

λόγου. τούτῳ τῷ συγγράμματι πάλαι μὴ προσομιλήσας, ἀλλὰ νῦν ἐντυχὼν ἠρξάμην περὶ τούτων τῶν βιβλίων ὡς τι ὄντων φρονεῖν· τά τε γὰρ ἄλλα τὴν χρεῖαν αὐτῶν ἀποδέχομαι, καὶ ὅτι τὸν τῶν ὀνομάτων κατάλογον, ἔχοντά τι τῆ φύσει προσκορές, τῷ τρόπῳ τῆς διαθέσεως σεσόφιστα πρὸς τὸ ἄλυπον ἐν τῷ τῆς συντάξεως σχήματι, ὡς μηδένα θᾶπτον τῷ γνωσθέντι προκαμεῖν, τῷ τὸ μέλλον ἀκοῦσαι ποθεῖν. εὐτύχει κύριε.

Giulio Polluce saluta Commodo Cesare. Un lessico onomastico è stato scritto dal sofista Gorgia: così a sentirlo, un'opera istruttiva, ma andando a farne la prova, una cosa di poco conto. Da un pezzo non mi ero intrattenuto con questo scritto, ma ora che mi è capitato, ho cominciato a pensare che questi miei libri abbiano un qualche valore: tra le altre cose, ammetto la loro utilità, e che attraverso il modo in cui è disposta la materia hanno congegnato in modo ingegnoso il catalogo di parole (che per sua natura ha qualcosa di stucchevole) affinché non ci sia fastidio per il modo in cui è organizzata la struttura, cosicché nessuno si stanca troppo velocemente di ciò che viene letto grazie al fatto che desidera ascoltare ciò che segue. Addio, signore.

(Poll. 9.1)

La traduzione qui fornita si discosta dalle altre proposte in precedenza in quanto intende che l'oggetto di ἠρξάμην ... φρονεῖν non siano i lessici onomastici in genere, ma lo stesso *Onomasticon*⁷⁸. Il riferimento al lessico di Gorgia, del quale Polluce non si è occupato per un lungo periodo, dà a Polluce la possibilità di rivolgere uno sguardo nuovo ai pregi della propria opera, che egli ha trascurato, verosimilmente per gli impegni didattici descritti nella precedente lettera VIII.

Il principio cui Polluce si è attenuto nella stesura dell'*Onomasticon* è una corretta *dispositio* (διάθεσις) della materia, che fa sì che la struttura onomastica, per sua natura tecnica e arida, risulti tuttavia piacevole⁷⁹. La preoccupazione che la lista di parole possa essere qualcosa di προσκορές per il lettore riprende, come già accennato, sia il πλῆθος della lettera I sia l'ὄγκος della VI e potrebbe rispondere a una preoccupazione autentica negli autori di opere compilatorie dell'epoca⁸⁰. Un parallelo calzante è quanto afferma Aulo Gellio nella prefazione alle *Notti attiche* (NA pref. 12) a proposito di altre compilazioni, che non seguono alcun criterio e dunque annoiano il lettore: *quibus in legendis ante animus senio ac taedio languebit quam unum alterumve reppererit quod sit aut voluptati legere aut cultui legisse aut usu meminisse*⁸¹.

Il riconoscimento che la materia tecnica può indurre nel lettore confusione o noia è ben presente anche nella prefazione al libro V del *De architectura*, che si è già citata. Nota Vitruvio che c'è una differenza tra i trattati di architettura e le *historiae*, che tengono viva l'attenzione del lettore perché contengono *novarum rerum varias*

⁷⁸ Seber 1608, 416; Lederlin – Hemsterhuis 1706, 974; Amaraschi 2015, 169.

⁷⁹ Questo riferimento alla διάθεσις potrebbe forse essere una conscia ripresa dell'altro principio retorico, quello dell'εὔρεσις, cui accenna la lettera IV (cf. § 7 *infra*). Sull'associazione tra διάθεσις/*dispositio* ed εὔρεσις/*inventio*, cf. i passi classici di Pl. *Phr.* 236a; Cic. *inv.* 7.9; *Rhet. Her.* 1.3; Quint. *inst.* 7.1 s.

⁸⁰ Cf. König – Woolf 2013c, 45.

⁸¹ I paralleli tra la prefazione di Gellio e le lettere di Polluce sono forse ancora più numerosi: si compari per esempio. NA praef. 17 con Poll. 4.1 s. È possibile che Polluce conoscesse questo testo latino.

expectationes. Vitruvio risolve il problema optando per la *brevitas* (5 praef. 3; 5)⁸². Anche Polluce, nella scelta della forma onomastica giudicata da alcuni studiosi moderni 'anacronistica', potrebbe essere stato guidato dalla volontà di *brevitas*, perché un lessico 'orizzontale' permette di comprimere in modo accessibile una materia molto ampia⁸³.

Allo stesso tempo, però, la forma onomastica consente a Polluce di non privarsi di quelle *amplificationes* che secondo Vitruvio è difficile trovare nelle opere tecniche⁸⁴. Così in 1.30 Polluce offre un significativo spiraglio sul suo metodo di organizzazione quando, notando il carattere stancante del genere didascalico, introduce una digressione per lasciar riposare il lettore:

ἵνα δὲ καὶ ἀναπαύσω σε πρὸς μικρόν, ἐπεὶ τὸ διδασκαλικὸν εἶδος ἀύχμηρόν ἐστι καὶ προσκορές, οὐδὲν ἂν κωλύοι προσθεῖναι καὶ μύθου γλυκύτητα εἰς ψυχαγωγίαν, ὅτι καὶ μῆλα θύουσι περὶ Βοιωτίαν Ἡρακλεῖ – λέγω δὲ οὐ τὰ πρόβατα τῆ ποιητικῆ φωνῆ, ἀλλὰ τὰ ἀκρόδρυα – ἐκ τοιαύδε τῆς αἰτίας⁸⁵.

Per concederti una piccola pausa – arido e stucchevole è infatti il genere didascalico – ci sia concesso, per un po' di diletto, aggiungere anche la piacevolezza della narrazione e (riferire) come in giro per la Beozia sacrificano ad Eracle anche le mele (μῆλα) – sì, intendo proprio non gli animali, ma i frutti – per questa ragione.

(Poll. 1.30)

Si notino l'aggettivo *προσκορές* – lo stesso che occorre nella lettera IX – nonché l'uso di *ἀναπαύω*, *μύθου γλυκύτης* e *ψυχαγωγία*, espressioni che trovano paralleli nelle discussioni retoriche sull'utilità e il carattere delle digressioni⁸⁶. La conclusione dell'epistola IX chiarisce che è proprio questo l'orizzonte stilistico-retorico nel quale si colloca la riflessione di Polluce. In particolare, l'espressione *ἀκοῦσαι ποθεῖν* rimanda a una dimensione quasi performativa della lettura: è, questa, una coppia di verbi frequente nelle apostrofi che gli oratori greci fanno al loro uditorio ed evoca le teorie sul piacere che il retore o l'autore devono riuscire a suscitare nel pubblico. Questi paralleli dimostrano che, giunto quasi alla fine della sua opera lessicografica, Polluce si è sempre di più preoccupato di definirne il ruolo e la forma.

7. Sul metodo e l'utilità delle opere compilatorie: la lettera IV.

Attraverso il confronto con il lessico gorgiano Polluce offre nella lettera IX una rara riflessione autoriale sulla forma e i fini delle opere compilatorie. Sull'argomento egli

⁸² Sulla *brevitas* come criterio di organizzazione del *De architectura*, fondamentale anche per la chiarezza dell'esposizione, si sofferma Fögen 2009, 119-23.

⁸³ Sulla forma onomastica nel panorama lessicografico dell'epoca cf. Tosi 2007, 6, seguito da Valente 2013, 157.

⁸⁴ In verità, anche Vitruvio ricorre all'aneddoto come utile digressione di tipo pedagogico-illustrativo: cf. André 1987, 282-4 (= André 1990, 907-10); Fögen 2009, 123; Romano 2011.

⁸⁵ Sul passo si vedano Radici Colace 2013, 31 s. e Chiron 2013, 45, quest'ultimo contro la possibilità che l'omissione nel cod. Heidelb. Pal. gr. 375 (C) indichi che la frase è un'interpolazione.

⁸⁶ Nella riflessione stilistica il discorso sulle 'pause digressive' concerne spesso lo stile dell'opera storica: si vedano per esempio, specificamente su Erodoto, D.H. *ad Pomp.* 3.11 sulle *ἀναπαύσεις* e Herm. *De id.* 330 s. Rabe sui μῦθοι come parte della γλυκύτης dello storico.

si è già pronunciato nella lettera IV che per la sua rilevanza teorica si distingue come uno dei suoi testi epistolari più pregnanti e insieme sfuggenti. In apparenza, la lettera IV segue il modello dell'apostrofe all'allievo, le cui fatiche di apprendimento verranno alleviate dalla guida del maestro. Tuttavia, una lettura illuminata dalla conoscenza di tutte le altre epistole prefatorie, soprattutto le successive, permette di portare in superficie alcuni elementi retorici che accentuano il carattere programmatico di questa quarta epistola:

Ἰούλιος Πολυδεύκης Κομμόδῳ Καίσαρι χαίρειν. οἶμαι καὶ σέ, εἰ καὶ νέος εἶ, πολλὰ προσεξευρήσειν οἷς ἔγραψα· οὐ γὰρ ἐργώδης ἡ μίμησις κατὰ τὴν τῆς εὐρέσεως ὑφήγησιν. ἂν δέ τί σε ὄνομα ὡς παρειμένον ἐπέλθῃ, μὴ πάνυ θαυμάσης. ἴσως μὲν γὰρ αὐτὸ κἂν εἰδὼς εἶην παρειακῶς, ἀλλ' ὡς οὐκ ἐπαινῶν· εἰ δὲ καὶ διέλαθέ με, εὖ ἴσθ' ὅτι πολλὰ καὶ ὧν πάνυ ἴσμεν, ἔστιν ὅτ' ἐπὶ τὴν μνήμην οὐκ ἀπαντᾷ, ὅπου καὶ τὰ τῶν οἰκετῶν ὀνόματα, ἃ οὐκ ἂν φαῖμεν ὡς οὐκ ἴσμεν, ἐκπίπτει πολλακίς χρηζόντων καλεῖν. καὶ τί δεῖ τοῦτο θαῦμα οἶεσθαι, ὅπου γε καὶ τῶν σκευῶν τις «ἔστιν ἃ ἔχων ἐν χερσίν ὡς οὐκ ἔχων ζητεῖ». ὄρα δὴ εἶ τις ἄλλος τῶν νῦν Ἑλλήνων εὗρε τοσαῦτα καὶ ἐν τοσοῦτοις. ἔρρωσο κύριε.

Giulio Polluce ecc. Credo che anche tu, pur se sei giovane, potrai trovare molte cose da aggiungere a quelle che ho registrato: perché l'imitazione sotto la guida della scoperta non è faccenda laboriosa. Se ti si presenterà una qualche parola in qualche modo tralasciata, non stupirti: pur conoscendola, potrei averla tralasciata perché non la approvo. E se anche mi fosse sfuggita, sappi che ci sono volte che molte parole, anche di quelle che conosciamo perfettamente, non ci vengono in mente, occasioni nelle quali persino i nomi dei servi (e come si potrebbe dire che non li conosciamo?) sfuggono spesso a coloro che desiderano chiamarli. Perché ciò dovrebbe suscitare meraviglia, quando anche gli strumenti «che si hanno tra le mani è possibile che uno li vada cercando, come se non li abbia» (Pl. *Resp.* 4.432d-e)? Controlla dunque se un altro dei Greci di oggi ha trovato così tante parole (e le ha elencate) in così tanti libri. Addio, signore.

(Poll. 4.1 s.)

La lettera, premessa a un libro che tratta delle occupazioni e professioni umane, segna dopo la parentesi delle lettere II e III un ritorno al dialogo diretto con Commodo, il giovane discepolo che deve imparare a comporre discorsi con facilità e al quale Polluce si rivolge in prima battuta servendosi del *topos* consolidato dell'invito ad esaminare e migliorare l'opera del dedicante⁸⁷. Questo è adombrato nel veloce riferimento alla difficoltà dell'imitazione, compito che Polluce si prefigge di alleviare per Commodo grazie agli esempi autorevoli contenuti nel suo lessico, primo tra tutti il suo: grazie all'osservazione del metodo di lavoro del maestro, infatti, anche l'allievo potrà cimentarsi nella ricerca di espressioni da prendere a modello⁸⁸.

La prima impressione che si ricava è che Polluce stia pensando a difendere l'opera da eventuali critiche di incompletezza. Nell'anticipare queste critiche, egli introduce due temi. Il primo è di tipo specialistico e tipicamente atticista: è possibile che una parola sia stata tralasciata proprio perché Polluce non la approva (ὡς οὐκ ἐπαινῶν è qui terminologia tecnica, che fa il paio con l'ὡς μὴ παρειακῶς della lettera

⁸⁷ Janson 1964, 141-3.

⁸⁸ Cf. anche Radici Colace 2013, 26. Un'analoga espressione è usata in 1.255, *explicit* del libro I.

VI). Il secondo tema, più forte, è quello della casualità dell'ordine all'interno della propria opera, che ha paralleli nella prefazione alle *Notti attiche* di Aulo Gellio (praef. 2) e in quella alle *Quaestiones convivales* di Plutarco (629d), e che rappresenta una variazione sul motivo dell'estemporaneità dell'opera⁸⁹.

Così come alla fine della lettera I Polluce aveva lasciato intendere di non programmare in anticipo la lista degli argomenti da trattare ('le altre parole le elencheremo come ciascuna verrà'), allo stesso modo qui afferma che l'eventuale omissione di alcuni termini è del tutto casuale, dovuta non a premeditazione, ma a distrazione⁹⁰. La prosaicità di questa ammissione è sottolineata sia dal sapore quotidiano della similitudine sui nomi dei servi sia dalla citazione platonica relativa agli strumenti che si hanno in mano. La dichiarazione di casualità e incompletezza del lessico consente tuttavia a Polluce di terminare con una nota roboante, l'invito a Commodo a verificare come nessun altro greco del panorama contemporaneo sia stato capace di mettere insieme un lessico tanto completo. Questo *topos* particolarmente comune nelle opere di carattere 'enciclopedico' rivela dunque la sua natura di artificio retorico, perché Polluce è pienamente consapevole di mirare all'eshaustività lessicale in ogni branca del sapere umano⁹¹.

È grazie a questa conclusione che si possono approfondire le implicazioni dell'inizio dell'epistola. Oltre al significato letterale che hanno nella descrizione del rapporto allievo-maestro, μίμησις ed εὔρεσις potrebbero essere qui usate anche nella loro accezione retorica. Che l'arte dell'imitazione dei modelli fosse faticosa è testimoniato dalla dovizia dei passi ad essa dedicati nelle opere di retorica⁹². Il lettore dell'*Onomasticon* è soprattutto uno studente di *imitatio*, al quale questo vocabolario insegna come destreggiarsi nell'uso linguistico e quali modelli di bel parlare prediligere.

Da un lato, si potrebbe intendere che l'oneroso lavoro di studio dei modelli verrà reso più piacevole dal fatto che la lettura dell'*Onomasticon* sarà una scoperta continua, durante la quale il giovane Commodo potrà divertirsi a scovare cose che prima non conosceva. Sosterrebbero questa interpretazione la triplice ripetizione nell'epistola di termini derivati da εὐρίσκω (προσεξευρήσειν, εὔρεσις, εὔρε) e il fatto che la lettera si chiude con un invito a verificare se qualcun altro può avere scoperto tante cose quanto Polluce. Con questo breve riferimento all'εὔρεσις Polluce potrebbe inoltre volere esaltare la stessa abilità euristica dell'erudito, che ha letto interamente molte opere classiche, notando passi e termini utili, e che è capace di ci-

⁸⁹ I paralleli sono discussi da König 2007, 44, con bibliografia; König 2007, 62 e König –Woolf 2013b, 54.

⁹⁰ König 2016, 300 connette questa caratteristica dell'*Onomasticon* alla «tensione tra ordine e disordine» tipica di molte opere imperiali.

⁹¹ Cf. König 2016, 301. Sui topoi della completezza e dell'incompletezza nella 'retorica dell'enciclopedismo' cf. König –Woolf 2013a, 7 s.

⁹² La prima riflessione teorica che ci è giunta più o meno completamente sulla μίμησις come principio retorico è quella di Dionigi di Alicarnasso, autore anche di un *De imitatione* di cui rimangono solo alcune citazioni e una breve epitome: su questo scritto e le difficoltà dell'*imitatio*, cf. Kennedy 1994, 164. Tra i passi sull'imitazione delle opere retoriche greco-latine più significativi, si vedano D.H. *Dem.* 5.36.4; D.H. *Thuc.* 7.1.2; Cic. *orat.* 2.90-6, in particolare 96 per la difficoltà dell'esercizio di imitazione; *Rhet. Her.* 4.2, 4.7; Quint. *inst.* 10.2.21-3.

tarli a memoria ogniqualvolta sono necessari, a differenza dei dilettanti la cui erudizione non è veramente profonda⁹³.

Allo stesso tempo, però, non si può tralasciare di notare che εὔρεσις è anche un termine retorico, quella *inventio* che designa la scelta dell'argomento da trattare e che è la prima tra le qualità dell'oratore⁹⁴. Il rapporto consueto tra *inventio* e *imitatio* è esattamente l'opposto di quello eventualmente implicato dalla lettera: è l'*inventio* a essere facilitata da un buon metodo di *imitatio*, annoverata tra i mezzi attraverso i quali si possono acquisire le cinque qualità retoriche⁹⁵. Si può però proporre che il senso qui sia che l'*imitatio* messa in pratica dal lettore dell'*Onomasticon*, guidata com'è dagli esempi che Polluce ha ammassato nella sua opera, avviene sotto la guida della capacità di disporre la materia dei più grandi autori del passato. Essa dunque non sarà una *imitatio* casuale e inconsapevole, ma sapientemente diretta da Polluce e dai migliori scrittori greci. Nell'ipotizzare che l'*Onomasticon*, al pari di un manuale di retorica, metta in campo strategie per sostenere l'improvvisazione, Chiron (2013, 58) afferma che «la méthode la plus récurrente est de fournir non seulement des thèmes mais des moules de formulation réutilisables». Questi modelli linguistici riutilizzabili, frutto dunque di μίμησις, sono forniti al lettore dell'*Onomasticon* attraverso la guida del principio classificatore adottato dal lessicografo, che li ha disposti per temi.

8. La dimensione verticale del lessico e le epistole V e VIII.

Poiché risuona di implicazioni retoriche e di connessioni con altri passi teorici delle epistole prefatorie dell'*Onomasticon*, la lettera IV è un punto ideale per trarre alcune conclusioni sulla finalità delle lettere all'interno della struttura del lessico. L'analisi 'orizzontale' proposta fin qui ha volutamente interrotto il flusso naturale delle lettere per evidenziare i possibili rimandi interni tra gruppi di esse. Come si è già accennato in § 2, è aperta la questione se Polluce avesse concepito un piano complessivo dell'opera prima di accingersi ad essa. Tuttavia, la successione delle lettere mette in atto una progressione teorica e programmatica sulla quale il lessicografo ha pieno controllo e che, se non costituisce prova certa, almeno fornisce indizi forti in favore dell'ipotesi che egli avesse in mente una struttura complessiva sin dalle prime fasi di lavoro sull'opera. In questo paragrafo conclusivo si tireranno le fila di questo frammentario discorso autoriale volgendo l'attenzione alla struttura dell'opera e in particolare all'intimo rapporto che lega le epistole ai libri ai quali fanno da prefazione.

L'epistola I, come dimostrato nell'analisi dei §§ 2 s., contiene tutti i *topoi* della *praefatio*, che qui non verranno riassunti. Se si adottasse la prospettiva interpretativa che l'*Onomasticon* fu composto da Polluce in modo estemporaneo – prospettiva alla quale il lettore potrebbe essere indotto dalla stessa affermazione conclusiva di Polluce che τὰ δ' ἄλλα ὡς ἂν ἕκαστον ἐπέλθῃ τάξομεν (1.2.13 s.) – l'epistola I potrebbe

⁹³ Sulle straordinarie abilità mnemoniche dell'erudito di età imperiale, aiutate da «una forma di indicizzazione mentale» organizzata per parole-chiave, cf. Jacob 2001, LXXVI (= Jacob 2013, capitolo 13).

⁹⁴ Il passo classico sulla definizione di *inventio* come prima delle qualità retoriche è Cic. *inv.* 7.9, molto simile a *Rhet. Her.* 1.3.

⁹⁵ E.g. in *Rhet. Her.* 3.

essere letta come una mera introduzione al libro I, al quale Polluce stesso non sa se seguiranno altri libri.

Due indizi però parlano contro questa interpretazione riduttiva. Primo, l'uso del numerale ἕν nell'espressione ἕν γέ τί σοι πρὸς εὐγλωττίαν συμβαλοῦμαι (1.2.7). Qui ἕν sembra indicare 'un solo libro': e poiché certamente Polluce non può avere pensato di esaurire l'argomento della εὐγλωττία in un solo libro/rotolo, ἕν deve essere un riferimento all'opera nella sua interezza⁹⁶. Tutto l'*Onomasticon* – di cui infatti subito dopo viene dato il titolo – costituisce il monumento alla εὐγλωττία: Polluce ha dunque ben chiaro sin dall'inizio che sta scrivendo un'opera unitaria ma in molti libri.

Alla luce di questo, anche le successive frasi οὐ μέντοι πάντα τὰ ὀνόματα περιέλιπε τοῦτο τὸ βιβλίον· οὐδὲ γὰρ ἦν ῥάδιον ἐνὶ βιβλίῳ πάντα συλλαβεῖν (1.2.10-2), che in sé sono ambigue, andranno intese come un riferimento all'intero lessico. L'*Onomasticon* non può comunque contenere tutti i sinonimi: non solo perché non ricerca il πλήθος (affermazione programmatica), ma che perché una simile impresa è impossibile da contenere in un'unica opera (affermazione pratica).

Da questo scaturisce la domanda se Polluce avesse già in mente un'opera in un numero esatto di libri. Non c'è alcun indizio che egli già dall'esordio pensasse a dieci libri, però la progressione dalla lettera I alla V induce a pensare che egli avesse quanto meno in mente una pentade. La lettera V si presenta infatti come una controparte retorica della I. Se quest'ultima assolve al compito della *praefatio* dedicatoria, in cui di fatto viene elogiato Marco Aurelio anche se il destinatario è Commodo, la V si costituisce come un *basilikos logos* in miniatura per il solo Commodo:

Ἰούλιος Πολυδεύκης Κομμόδῳ Καίσαρι χαίρειν ... ἐπεὶ δὲ καὶ κυνηγεσίων σοι προσήκει μέλειν, ὅτι τοῦπιτήδευμα ἥρωικόν τε καὶ βασιλικόν, καὶ πρὸς εὐσωματίαν ἅμα καὶ πρὸς εὐψυχίαν ἀσκεῖ, καὶ ἔστιν εἰρηρικῆς τε καρτερίας ἅμα καὶ πολεμικῆς τόλμης μελέτημα, πρὸς ἀνδρείαν φέρον, ῥωμαλέον τ' εἶναι γυμνάζει καὶ ποδώκη καὶ ἵππικόν καὶ ἀγχίνου καὶ φιλεργόν, εἰ μέλλει καθαιρήσειν καὶ τὰ ἀνθιστάμενα ἀλκῆ καὶ τὰ ὑποφεύγοντα τάχει καὶ τὰ ἀποσπῶντα ἀφ' ἵππου καὶ τὰ συνετὰ σοφία καὶ τὰ λανθάνοντα ἐπινοία καὶ τὰ κρυπτόμενα χρόνῳ, καὶ νύκτωρ προαγρυπνῶν καὶ μεθ' ἡμέραν ἐπιπονῶν, ἀνάγκη τι καὶ περὶ θήρας ὑπειπεῖν

Giulio Polluce saluta Commodo Cesare. Dal momento che ti si addice occuparti anche di caccia – perché è un'attività degna di eroi e re, allena al benessere di corpo e mente, è un esercizio di forza pacifica e insieme di audacia guerresca che conduce alla virilità, prepara all'essere forte, veloce, abile nell'equitazione, astuto ed operoso – se ci si accinge a sconfiggere le avversità con la forza, ciò che fugge con la velocità, ciò che si allontana con l'andare a cavallo, ciò che è comprensibile dalla mente con l'intelligenza, ciò che ci sfugge con il ragionamento e ciò che si nasconde con il tempo, vegliando di notte e faticando di giorno, è necessario dire qualcosa sulla caccia...

(Poll. 5.1)

⁹⁶ Diversa interpretazione in Venuti 2000, 213 n. 9, secondo la quale il contenuto in realtà molto miscelaneo del libro I potrebbe far pensare a «una prima fase di elaborazione dell'opera, di concezione più modesta e forse a carattere sperimentale».

La breve (probabilmente incompleta) lettera è costruita su un solo lunghissimo periodo, che pullula dei *topoi* del *basilikos logos*. Dell'imperatore appassionato di caccia vengono innanzitutto rilevate le qualità fisiche di forza, coraggio e perseveranza⁹⁷. ἐπιτήδευμα è parola-chiave del genere encomiastico, che racchiude i concetti di 'stile di vita' e 'occupazione preferita' al centro del ritratto morale dell'imperatore⁹⁸. La coppia εἰρηνικῆς ... καρτερίας ἅμα καὶ πολεμικῆς τόλμης invece riprende un altro *topos* comune, quello del sovrano capace di fare la guerra ma anche di amare la pace: esso ricorre nell'orazione *De regno* di Dione Crisostomo, che Polluce ha avuto presente nella stesura dei capitoli del libro I sull'elogio dei sovrani (1.40 s.)⁹⁹.

Alle qualità fisiche vengono poi appaiate le qualità intellettuali che Polluce/precettore apprezza e che Commodus/discepolo deve possedere: saggezza, inventiva, perseveranza negli studi, spirito di sacrificio. Come il guerriero ideale, anche lo studioso modello è caratterizzato dal vegliare di notte e faticare continuamente di giorno¹⁰⁰. L'eleganza della lettera è perseguita tramite il ricorso a sostantivi astratti e allo stile nominale, in cui abbondano ben sei participi sostantivati (τὰ ἀνθιστάμενα ecc.).

La prima pentade dell'*Onomasticon* è dunque racchiusa tra due epistole che si configurano entrambe come *logoi basilikoi* sostenuti dal dispiego di tutti i *topoi* retorici del caso e di quello stesso lessico dell'elogio regale che Polluce raccomanda in 1.40-1. Inoltre, ad una lettura comparativa risultano evidenti alcuni importanti paralleli interni, a cominciare dallo sfruttamento del *topos* del sovrano guerresco e insieme pacifico al quale si è già accennato. Entrambe le epistole, a differenza di altre, dichiarano verso la fine l'argomento del libro. Entrambe esplicitamente connettono questo argomento alla figura dell'imperatore, con l'uso del verbo προσήκει: la lettera V affermando in apertura καὶ κυνηγεσίων σοι προσήκει μέλειν, la I dichiarando in chiusura che gli dèi sono ciò che μάλιστα προσήκει τοὺς εὐσεβεῖς. Entrambe, infine, sono punteggiate di un lessico alto in cui spiccano come parole-chiave i termini astratti βασιλεία, σοφία, ἀρετή, εὐγλωττία, κάλλος (la I) e εὐσωματία, εὐψυχία, τόλμη, ἀνδρεία, σοφία, ἐπίνοια (la V).

Questi paralleli strutturali inducono a concludere che Polluce concepì le epistole I e V (e gli argomenti dei relativi libri, che si addicono ai re) come due *klimakes* retoriche che comprendono tra di esse i libri II-IV, tutti e tre caratterizzati da temi relativi al mondo degli uomini e le cui lettere prefatorie coerentemente sono di stile più basso. Riassumiamo qui argomento dei libri e contenuto delle epistole:

- il libro II si occupa delle età dell'uomo e del corpo umano: l'epistola riflette sul problema del lessico tecnico e della scelta delle fonti;

⁹⁷ Sul coraggio come prima delle ἀρεταὶ del *basilikos logos*, cf. Pernot 1993, 169.

⁹⁸ Su questo *topos*, cf. Pernot 1993, 163-5.

⁹⁹ Cf. Conti Bizzarro 2004, 76. Polluce inoltre sembra aver tenuto conto dei precetti da lui dati in questa sezione del libro I, il cui lessico utilizza nella lettera V: gli aggettivi εἰρηνικός, πολεμικός (1.41.5) e ἀγχίνουος (1.40.4) sono utilizzati anche nell'epistola. Altri aggettivi qui usati sono raccomandati da Polluce per l'elogio del comandante in 1.178 (ἀγχίνουος, ἀνδρεῖος, φιλεργός) e vengono poi ripresi nel corso del libro V.

¹⁰⁰ Per il *topos* degli studi notturni nella letteratura prefatoria, cf. Jansen 1964, 97 s. Esso ricorre anche in Luc. *Rh.Pr.* 1, prefazione che ugualmente si serve di metafore venatorie.

- il libro III tratta aree lessicali pertinenti – in senso ampio – alla sfera sociale (termini di parentela e per le relazioni interpersonali) e alla vita quotidiana (occupazioni, economia della casa, termini per i sentimenti, ecc.): l'epistola si pone il problema della forma e della frequenza delle citazioni;

- il libro IV tratta di discipline del sapere (grammatica, retorica, filosofia, poesia, metrica, aritmetica), della musica e del teatro, e degli strumenti legati a queste discipline (inclusa la medicina): nell'epistola prefatoria Polluce si difende dall'accusa di omissione di alcuni termini.

La sequenza dei libri e i rapporti tra essi e le relative epistole prefatorie costruiscono una progressione che non può essere casuale. I libri II-IV formano un gruppo unitario che esplora le attività umane partendo dalla sfera concreta (il corpo), passando poi alla sfera sociale e affettiva del III libro per finire con la riflessione astratta su entrambe queste sfere: le τέχναι e le ἐπιστήμαι che se ne occupano. Si comprende così perché l'argomento medico-anatomico del libro II, dichiarato sin dall'epistola prefatoria, trovi poi nei capitoli finali del libro IV (177-208) un approfondimento che si occupa specificamente della medicina in quanto τέχνη, dei suoi termini-base, di quelli che designano le malattie, e infine dell'ostetricia. In apertura e chiusura di questo gruppo coeso di libri Polluce colloca, come si è visto, due epistole di stile elevato e respiro più ampio.

Ma il rapporto tra epistole e libro relativo non è solo di tipo introduttivo. Le lettere II-IV forniscono una riflessione su problemi di metodo e struttura intimamente legata al contenuto e dunque all'organizzazione del libro. Del rapporto tra l'argomento medico-anatomico del II e la riflessione sulla necessità di usare fonti tecniche della lettera II si è già detto ampiamente (*supra*, § 4). L'ulteriore riflessione sull'uso delle fonti fatta nella lettera III si comprende non solo in rapporto a quella precedente, come si è discusso (§ 4), ma anche in rapporto all'argomento specifico del libro.

Il III è uno dei libri più ampi dell'*Onomasticon* per lunghezza e varietà del contenuto. È qui che probabilmente Polluce avvertì per la prima volta in modo pressante il problema della selezione del materiale e delle fonti a suo supporto. Il criterio evidenziato (verranno citati per nome solo gli autori che forniscono esempi di usi rari) si spiega perfettamente in quest'ottica: non serve, per esempio, citare nessuna fonte a supporto dell'uso di γονεῖς o di οἱ γεννήσαντες per indicare i genitori (3.8). Ma quando subito dopo Polluce menziona il termine γεννητής, ne discute la doppia accezione semantica di 'genitore' e 'parente' (quest'ultimo un uso attico) citando Platone. Una scorsa veloce al libro III mostra la sua insistenza quasi esclusiva su fonti attiche, tra cui spiccano soprattutto Platone, Demostene ed Euripide, le vette del canone atticista. Questo conferma il secondo criterio enunciato nell'epistola III, ovvero che nel caso di necessità di citazione si è scelto l'autore più καλλιφωνότατος.

La lunghezza del libro IV invece giustifica la premura della sua epistola prefatoria di spiegare che alcune omissioni potrebbero essere dovute a dimenticanza. La similitudine con quelle occasioni nelle quali può sfuggire il nome dei servi (cf. *supra*, § 7) è supportata da una citazione platonica che riguarda la comune esperienza umana di cercare qualcosa che si ha già tra le mani: proprio il riferimento agli σκεύη si inserisce perfettamente in un libro che parla di arti e nel quale i termini derivati da σκεῦος sono frequenti.

Dal punto di vista della riflessione metodologica, la prima pentade dell'*Onomasticon* fornisce anche un'introduzione di base al lavoro del lessicografo. Il processo di selezione (συνελέξαμεν, lettera II) di passi utili ha alla base una lettura capillare di un numero amplissimo di fonti, che comprendono sia i classici (lettera III) sia gli autori tecnici (lettera II). Ad essa segue l'approfondimento teorico della pentade successiva. Dai libri dedicati a dèi e uomini, e dopo il vertice retorico della lettera V che introduce il tema della caccia in quanto ἐπιτήδευμα βασιλικόν, la seconda pentade passa via via ad argomenti legati alla realtà sociale e alla vita quotidiana, che culminano nel contenuto 'basso' del libro X sugli utensili¹⁰¹. Anche la seconda pentade è regolata da un movimento ad essa interno per cui il contenuto del libro VI, il simposio, è pienamente adeguato al ruolo incipitario di pentade del libro. Tanto più che una larga sezione di questo libro (7-112) contiene evidenti rimandi alla sezione sulla caccia del libro V (1-94)¹⁰².

Anche in questo caso l'epistola intrattiene un intimo legame con l'argomento del libro. Di fronte a un tema culturalmente centrale come quello del simposio, Polluce ha dovuto riflettere di nuovo sul modo migliore di organizzare il materiale affinché non risultasse pesante. Egli dunque ha scelto di omettere discussioni su termini che verosimilmente erano comuni nell'orizzonte culturale dei suoi lettori, concentrandosi invece su quelli rari, per i quali ha talvolta citato direttamente il passo.

A cominciare da questa epistola VI, la voce autoriale del lessicografo si affina. La successione delle lettere propone un discorso metodologico che culmina nella riflessione sull'idea stessa di 'lessico onomastico'. Nella lettera VII Polluce accenna sia al metodo di lavoro degli eruditi sia al suo sforzo autoriale solitario. Egli afferma poi che gli è stato necessario conferire ai suoi libri καὶ συντάξεως σχῆμα καὶ τὸ ἐν τοῖς ἀνομοίοις ὁμοίον. L'espressione ἐν τοῖς ἀνομοίοις può certo essere una riflessione generale sulla vastità degli argomenti dell'*Onomasticon*, ma è più verosimilmente un riferimento puntuale al contenuto del libro VII, il cui tema generale (le τέχνηαι ἀγοραῖοι) ammette tuttavia declinazioni molto diverse.

La lettera VIII è apparentemente un'epistola di tono personale, staccata dal resto. Ma ad una lettura più profonda essa risulta fornire una chiave per alcune dichiarazioni delle lettere prefatorie della seconda pentade:

Κομμόδω Καίσαρι Ἰούλιος Πολυδεύκης χαίρειν. ταῦτα ἐγὼ μὲν συνελεξάμην, ὅτι μὲν διὰ ταχέων, αὐτὸ δηλοῖ, πλὴν οὐκ ἔστιν ὅτε ἀποστάς δι' αὐτὰ τῆς συνουσίας τῆς πρὸς τοὺς νέους καὶ τῶν δι' ἔθους ἀγώνων ὁσημέραι δύο λόγους ἐξεργασάμην τὸν μὲν ἐκ τοῦ θρόνου λέγων, τὸν δὲ ὀρθοστάδην· ἔδει δέ, ὡς εἰκός, κάκεινοις παρασκευῆς καὶ τούτοις σχολῆς.

Giulio Polluce saluta Commodo Cesare. Che ho messo insieme queste pagine in fretta lo dimostra questo: che non c'è occasione nella quale a causa di esse mi sia sottratto alla frequentazione dei giovani e alle abituali orazioni. Ogni giorno ho portato a compimento a due discorsi: l'uno pronunciato dalla cattedra, l'altro stando in piedi. Ma, come è normale, sia gli uni che gli altri richiedono preparazione e *otium*.

(Poll. 8.1)

¹⁰¹ Cf. Desideri 1991, 391-3; Radici Colace 2000a, 278.

¹⁰² Cf. Venuti 2000.

Se da un lato l'epistola gioca con un *topos* prefatorio comune – quello della eventuale manchevolezza del proprio lavoro – dall'altro lato fornisce un raro approfondimento della voce autoriale di Polluce, che qui si rappresenta nel suo più autorevole ruolo: quello del professore di retorica ad Atene, che declama le sue orazioni ἐκ τοῦ θρόνου.

Sarebbe tuttavia riduttivo leggere questa lettera come una mera manifestazione di orgoglio professionale. Su un piano generale, con i suoi riferimenti all'ambiente scolastico, alle orazioni pubbliche (gli ἀγῶνες) e al lavoro di stesura e poi declamazione dei discorsi, essa sostiene e pubblicizza l'utilità del *magnum opus* di questo professore di retorica per coloro che desiderano imparare a parlar bene in pubblico¹⁰³. La lettera VIII, dunque, in qualche modo fornisce una migliore collocazione delle finalità dell'*Onomasticon* nel panorama intellettuale dell'epoca di quanto faccia la lettera I.

Questa rilevanza dell'epistola VIII per il significato di tutto il lessico non deve però far trascurare che anche essa, come tutte le altre fin qui analizzate, intrattiene uno stretto rapporto di tipo tematico e stilistico con il libro di cui è prefazione. Nel libro VIII Polluce tratta dei δικαστικά ὀνόματα: un argomento apparentemente 'tecnico' e legato alla sfera del lavoro (come lo era quello del libro VII), ma chiaramente anche campo privilegiato per gli aspiranti oratori.

Dell'importanza delle epistole IX e X per la riflessione polluciana sulla struttura e le finalità del suo lessico si è già detto ampiamente nel § 7, dove abbiamo anche notato la forte coesione tra l'epistola X e il libro che introduce. Una coerenza con il testo della prefazione può però essere immaginata anche nel caso del libro IX. L'epistola IX afferma che i lessici onomastici possono essere molto utili, se congegnati in modo tale che la messe di informazioni anziché nauseare il lettore lo invogli a leggere ancora ciò che viene dopo. Si tratta di un'introduzione più che appropriata per un libro dalla blanda coesione tematica, in cui si susseguono una prima parte dedicata alla sfera della πόλις (9.1-50), una seconda, importante, parte dedicata alla monetazione (9.51-93, in cui trova posto anche una strana parentesi sulle bevande calde bevute dagli antichi), una terza parte riservata ai giochi (9.93-129), e infine una parte miscellanea (9.130-62) dedicata alle sfere semantiche più disparate, cominciando con 'somiglianza' (9.130-2) e finendo con varie parole in εὐ- (9.162)¹⁰⁴.

È interessante che in questo libro gli interventi autoriali volti a spiegarne al lettore la struttura siano particolarmente evidenti e segnalati dall'uso di parole-chiave. Subito dopo il cap. 50, che si conclude con una nota sui termini per il luogo in cui si rinchiudono gli animali, Polluce afferma: οὐ φαῦλον δ' ἂν εἶη βραχέα καὶ περὶ νομισμάτων εἰπεῖν, indicando al lettore che poiché del denaro vero e falso si è già trattato nel libro III (86), qui ci si occuperà dei tipi e delle parti delle monete. Allo stesso modo, in 9.94 Polluce marca la transizione dalla sezione sulla monetazione a

¹⁰³ Segnalo qui che la traduzione di Amaraschi 2015, 171 («...che lo feci velocemente è chiaro, tranne non si trattasse di quando, astenendomi dalla frequentazione dei giovani e dai dibattiti abituali a causa di questo lavoro, ebbi a portare a termine due discorsi al giorno...») apparentemente non coglie che la stesura di due orazioni al giorno rientra tra quegli impegni professionali che hanno impedito a Polluce di lavorare al suo libro.

¹⁰⁴ Sull'assenza di omogeneità del libro IX si veda Venuti 2000, 216 n. 15.

quella sui giochi servendosi di un'espressione molto simile (οὐκ ἄν φαῦλον εἶη διὰ βραχέων) e giustificando l'introduzione del nuovo tema con un rimando interno: poiché si è occupato del cottabo e di altri giochi simposiali nel libro VI, completerà adesso l'argomento.

In nessuno degli altri libri del lessico Polluce usa espressioni come οὐ φαῦλον δ' ἄν εἶη εἰπεῖν, che tradisce appunto la preoccupazione che la struttura del libro sfugga al lettore¹⁰⁵. Anche le locuzioni avverbiali basate su βραχύς compaiono solo in questo libro. Esse sono espressioni rivelatorie dello stato d'animo del lessicografo di fronte al carattere eterogeneo del libro: avvertire il lettore che si parlerà solo brevemente di un certo argomento rientra in quel modo di arrangiare la materia (τῷ τρόπῳ τῆς διαθέσεως) che assicura piacevolezza e leggerezza alla trattazione (πρὸς τὸ ἄλυπον ἐν τῷ τῆς συντάξεως σχήματι, 9.1).

La sezione miscellanea dei capp. 130-62 è anch'essa introdotta opportunamente da Polluce, il quale con candore dichiara che τὰ δ' ἐπὶ τούτοις [*scil.* τὰ περὶ παιδιῶν] προσθήσομεν εἰς συμπλήρωσιν τοῦ βιβλίου κατὰ συνωνυμίαν ἢ ὁμοιότητα. Se la necessità di 'riempire' il libro fino alla fine induce Polluce ad ammassare nei trentatré capitoli finali informazioni del tipo più diverso, è notevole – e ciò proprio alla luce delle considerazioni strutturali fatte nell'epistola IX – che egli si preoccupi di fornire al lettore la *ratio* con cui è stata effettuata la selezione.

Da un lato, Polluce opererà secondo il principio principale della sinonimia: sono così strutturati i capitoli 133-55, dedicati alle sfere semantiche di 'ingannare', 'ammonire', 'dominare', 'moltitudine', 'vantarsi', 'ridicoleggiare', 'agire', 'conoscere', 'uccidere', 'portare via'. Ma già nel cap. 152 questo criterio sinonimico comincia a cedere il passo al secondo criterio, quello della somiglianza strutturale. Servendosi di esso, Polluce può ammassare σχηματισμοί del tipo più diverso: dalle espressioni avverbiali sinonimiche di 9.152 ai verbi composti di 9.155-8 per finire con i sostantivi accomunati da τὸ τῆς λέξεως σχῆμα, cioè i sostantivi in εὐ- (9.160-2).

Il lessico tecnico utilizzato in queste spiegazioni strutturali è esclusivo del libro IX: ὁμοιότης, συνωνυμία e σχηματισμός sono *hapax* dell'*Onomasticon*¹⁰⁶. Inoltre, il libro IX utilizza strategie strutturali che Polluce sembra avere messo a frutto soprattutto nella stesura della seconda pentade. È in essa che il sostantivo συνώνυμα viene impiegato per la prima volta per segnalare l'inizio di sezioni miscellanee, collocate dopo la prima parte del libro, che è sempre tematicamente più coesa: esattamente la stessa struttura che caratterizza 9.133-55¹⁰⁷.

¹⁰⁵ In tutti i libri precedenti οὐ φαῦλον seguito da un infinito (dire, elencare, ecc.) è usato solo per notare un uso aggiuntivo: e.g. in 7.95.1 οὐκ ἄν δ' ἴσως φαῦλον εἶη τούτοις ὑποθεῖναι λέξιν ἐκ Θεσμοφοριαζουσῶν Ἀριστοφάνους κτλ. L'espressione non si trova mai usata per segnalare la transizione a una nuova sezione eccetto che nel libro IX. Si veda come in 9.12 essa nuovamente ricorra per segnalare un elemento strutturale (una sorta di piccola pausa digressiva): οὐ φαῦλον δ' ἄν εἶη προσεῖπεῖν ὅτι καὶ Νίνος ὁ Βήλου τὸν αὐτοῦ παῖδα ἐν ἀγρῷ τεχθέντα Ἄγρωνα ὠνόμασεν. Il solo aggettivo φαῦλον può poi essere usato per segnalare un uso linguistico scorretto.

¹⁰⁶ La frequente espressione τὰ ὅμοια invece non descrive l'organizzazione del contenuto, ma di solito equivale a una sorta di *etcetera*: cf. e.g. 1.24.9 ὥσπερ καὶ τὸ ἐννοσίγαιος καὶ τὸ ἐνοσίχθων καὶ τὰ ὅμοια ἐπὶ τοῦ Ποσειδῶνος κτλ. (sugli epiteti divini).

¹⁰⁷ Si veda l'onesta affermazione di 5.103 (καταβεβλήσεται δ' ἡμῖν χύδην καὶ τῶν συνωνύμων ὀνομάτων), che introduce una sezione sinonimico-contrastiva che va avanti a lungo, in realtà finendo con il comprendere tutta la seconda metà del libro V (non più dedicata alla caccia) e la cui

Considerate insieme, la maggiore frequenza di riflessioni sulla struttura nelle lettere prefatorie, la qualità miscellanea di alcuni libri e la presenza di parole-chiave che ne spiegano al lettore l'organizzazione sembrano evidenziare un'evoluzione nella concezione dell'opera da parte di Polluce. Naturalmente, è arduo giudicare se il gioco tra le parti più complete e le liste sinonimiche pervase da uno spirito meramente compilatorio rechi sempre l'impronta originale della strutturazione intesa da Polluce per il suo lessico, o se invece siamo di fronte al frutto della selezione naturale operata da vari epitomatori. La considerazione di questa questione, come pure la piena descrizione degli interventi di tipo strutturale fatti da Polluce nel corso dell'opera e anche nel libro X, cui si è accennato *supra*, vanno riservate ad altra sede.

Anche se non ha esaurito tutte le questioni relative all'organizzazione del lessico, l'analisi delle lettere prefatorie proposta in questo articolo ha portato alla luce le due direttrici sulle quali si muove la voce autoriale di Polluce. La lettura in senso orizzontale permette di illuminare le coesioni tematiche e i rimandi interni alle epistole, che si identificano come un *corpus* unitario. Nella loro successione Polluce costruisce il suo discorso sul metodo e il fine di un lessico rivoluzionario come l'*Onomasticon*, il cui valore retorico non si esaurisce nella semplice selezione di un vocabolario corretto ed elegante, ma che dà al suo lettore istruzioni anche sugli altri livelli retorici: l'invenzione, la disposizione della materia e la scelta di un lessico adatto al registro linguistico richiesto¹⁰⁸.

La lettura in senso 'verticale', che interpreta le epistole alla luce del contenuto dei libri a cui fanno da prefazione, permette invece di approfondire i profondi legami che esse intrattengono con il contenuto, la struttura e lo stile dei singoli libri. Attraverso l'analisi verticale si è osservato come le affermazioni generali delle prefazioni trovino poi applicazioni concrete nel corso dell'opera, evidenziando così le vestigia dell'importante, seppure ellittico, contributo polluciano alla teoria della disposizione della materia.

Univeristà Ca' Foscari Venezia

Olga Tribulato
olga.tribulato@unive.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amaraschi 2015 = F. Amaraschi, *Note su alcuni lemmi giuridici di Polluce, VIII*, Erga-Logoi 3.1, 2015, 169-81.

struttura miscellanea si riflette nel gran numero di κεφάλαια, alcuni brevissimi, in cui è suddivisa nei manoscritti. Anche in 6.112 l'affermazione τοῖς δὲ συμποτικαῖς οὐδὲν ἂν κωλύοι προσκεῖσθαι τινα τῶν σποράδην **συνωνύμων** ἢ καὶ ἄλλως συνηρμοσμένων ἀλλήλοις ὀνομάτων segna la transizione dalla sezione simpotica del libro a quella miscellanea, in cui trovano posto argomenti di vario tipo, e che continua fino alla fine del libro.

¹⁰⁸ Cf. anche Chiron 2013, 59, il quale poco prima (p. 55) ha evidenziato come Polluce «applique au vocabulaire des critères stylistiques raffinés qui anticipent sur la composition du futur discours».

- André 1987 = J.-M. André, *La rhétorique dans les Préfaces de Vitruve. Le status culturel de la science*, in *Filologia e forme letterarie: Studi offerti a Francesco della Corte*, III, Urbino 1987, 265-89.
- André 1990 = J.-M. André, *La retorica nelle prefazioni di Vitruvio: lo statuto culturale della scienza*, in Santini – Scivoletto 1990 II, 863-916.
- Augiac – Lebel 1981 = G. Aujac – M. Lebel, *Denys d'Halicarnasse. Opuscules rhétoriques. Tome III: La composition stylistique*, Paris 1981.
- Avotins 1975 = I. Avotins, *The Holders of the Chairs of Rhetoric at Athens*, HSCPh 79, 1975, 313-24.
- Beagon 2013 = M. Beagon, 'Labores pro bono publico': *The Burdensome Mission of Pliny's 'Natural History'*, in König – Woolf 2013a, 84-107.
- Bearzot et al. 2007 = C. Bearzot – F. Landucci – G. Zecchini (a c. di), *L' 'Onomasticon' di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007.
- Bekker 1946 = I. Bekker, *Iulii Pollucis Onomasticon*, Berolini 1846.
- Bertini 1967 = F. Bertini, *Errori nella tradizione manoscritta della 'Compendiosa doctrina'*, Studi Noniani, 1, 1-66 (rist. in P. Gatti – C. Mordeglia (a c. di), *Ferruccio Bertini: Inusitata verba. Studi di lessicografia latina raccolti in occasione del suo settantesimo compleanno*, Trento 1967, 13-76.
- Bethe 1900 = E. Bethe, *Pollucis Onomasticon*, I (libri I-IV), Lipsiae 1900.
- Bethe 1931 = E. Bethe, *Pollucis Onomasticon*, II (libri V-X), Lipsiae 1931.
- Birley 2000 = A.R. Birley, *Marcus Aurelius: A Biography*, reprint of the revised edition, London 2000.
- Birley 2012 = A.R. Birley, *Early Life: Family, Youth, and Education*, in M. van Ackeren (ed. by), *A Companion to Marcus Aurelius*, Malden MA 2012, 139-54.
- Breitenbach 1967 = H.R. Breitenbach, *Xenophon von Athen*, RE IX A,2, 1967, coll. 1571-2052.
- Caccamo Caltabiano – Radici Colace 1992 = M. Caccamo Caltabiano – P. Radici Colace, *Fenomeno monetale e contesti sociali nella interpretazione di Polluce*, in M. Caccamo Caltabiano – P. Radici Colace, *Dalla premoneta alla moneta. Lessico monetale greco tra semantica e ideologia*, Pisa 1992, 161-77.
- Chiron 2013 = P. Chiron, *La dimension rhétorique de l' 'Onomasticon'*, in Mauduit 2013, 39-65.
- Chronopoulos 2016a = S. Chronopoulos, *Combining Lexicographic and Encyclopedic Sources in a Greek Thesaurus of the 2nd cent. CE*, testo di una relazione offerta al *8th German-Israeli Frontiers of Humanities Symposium 2016, Witnessing and Knowing: Challenging Re/Sources of Knowledge* (Alexander von Humboldt Stiftung, Berlino, 4-7 settembre 2016). Testo accessibile a: <https://uni-freiburg.academia.edu/SteliosChronopoulos> (ultima consultazione: 14 dicembre 2017)
- Chronopoulos 2016b = S. Chronopoulos, *Logical Categories and the Parts of Speech System as Structuring Devices in Pollux' Onomasticon*, *CHS Research Bulletin* 5, 1, 2016 [Testo accessibile a: http://nrs.harvard.edu/urn-3:hlnc.essay:ChronopoulosS.Logical_Categories_and_Parts_of_Speech_as_Structuring_Devices.2016] (ultima consultazione: 14 dicembre 2017)
- Cirone – Radici 2018 = A. Cirone – L. Radici (a c. di), *Commentaria Polluciana*, Pisa-Roma 2018.
- Citroni Marchetti 2005 = S. Citroni Marchetti, «*Quid ista legis...?*». *La prefazione alla 'Naturalis historia' e il programma di (non) scrivere per il principe e il contadino*, in F. Gasti – G. Mazzoli (a c. di), *Modelli letterari e ideologia nell'età flavia*. Atti della III Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia 30-31 ottobre 2003), Pavia 2005, 39-56.
- Conti Bizzarro 2004 = F. Conti Bizzarro, *Nell'officina di Polluce*, in G. Abbamonte – F. Conti Bizzarro – L. Spina (a c. di), *L'ultima parola. L'analisi dei testi: teorie e pratiche nell'antichità greca e latina*. Atti del terzo Colloquio italo-francese coordinato da Luigi Spina e Laurent Pernot, Napoli 13-15 marzo 2003, Napoli 2004, 75-83.
- Desideri 1991 = P. Desideri, *Lessici e thesauri*, in P. Radici Colace – M. Caccamo Caltabiano (a c. di), *Atti del I Seminario di studi sui lessici tecnici greci e latini* (Messina, 8-10 marzo 1990), Messina 1991, 383-94.

Le epistole prefatorie dell' 'Onomasticon' di Polluce

- Doody 2001 = A. Doody, *Finding Facts in Pliny's Encyclopaedia. The Summarium of the 'Natural History'*, *Ramus* 30.1, 2001, 1-22.
- Dorandi 2000 = T. Dorandi, *Le stylet et la tablette. Dans le secret des auteurs antiques*, Paris 2000.
- Dubischar 2015 = M. Dubischar, *Typology of Philological Writings*, in F. Montanari – S. Matthaios – A. Rengakos (ed. by), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, I, Leiden-Boston 2015, 545-99.
- Fischer 1974 = E. Fischer, *Die Ekloge des Phrynichos*, Berlin 1974.
- Fögen 2009 = T. Fögen, *Wissen, Kommunikation und Selbstdarstellung. Zur Struktur und Charakteristik römischer Fachtexte der frühen Kaiserzeit*, München 2009.
- Franciò 2000 = M. Franciò, *Per un lessico agonistico-sportivo greco: analisi di Polluce tra testi e intratesti*, *Nikephoros* 13, 2000, 163-86.
- Gherardini 1974 = M. Gherardini, *Studien zur Geschichte des Kaisers Commodus*, Wien 1974.
- Harris-McCoy 201 = D. Harris-McCoy, *Claims to Authority in Vitruvius' 'De architectura'*, in J. König – G. Woolf (ed. by), *Authority and Expertise in Ancient Scientific Culture*, Cambridge 2017, 107-28.
- Hekster 2002 = O. Hekster, *Commodus: An Emperor at the Crossroads*, Amsterdam 2002.
- Hine 2009 = H.M. Hine, *Subjectivity and Objectivity in Latin Scientific and Technical Literature*, in L. Taub – A. Doody (ed. by), *Authorial Voices in Greco-Roman Technical Writing*, Trier 2009, 13-30.
- Jacob 2001 = Ch. Jacob, *Ateneo, o il dedalo delle parole*, in *I Deipnosofisti: i dotti a banchetto. Prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora*, I, Salerno 2011, XI-CXVI.
- Jacob 2013 = Ch. Jacob, *The Web of Athenaeus*, Washington 2013.
- Janson 1964 = T. Janson, *Latin Prose Prefaces*, Stockholm 1964.
- Kennedy 1994 = G.A. Kennedy, *A New History of Classical Rhetoric*, Princeton 1994.
- König 2007 = J. König, *Fragmentation and Coherence in Plutarch's 'Symptotic Questions'*, in König – Whitmarsh 2007, 43-68.
- A. König 2009 = A. König, *Vitruvius and his Addressee in the 'De architectura'*, in L. Taub – A. Doody (ed. by), *Authorial Voices in Greco-Roman Technical Writing*, Trier 2009, 31-52.
- J. König 2009 = J. König, *Conventions of Self-Representation in Galen's 'On the Order of My Own Books'*, in C. Gill – T. Whitmarsh – J. Wilkins (ed. by), *Galen and the World of Knowledge*, Cambridge 2009, 35-58.
- König 2016 = J.P. König, *Re-reading Pollux: Encyclopaedic Structure and Athletic Culture in 'Onomasticon' Book 3*, *CQ* 66, 1, 2016, 298-315.
- König – Whitmarsh 2007 = J. König – T. Whitmarsh (ed. by), *Ordering Knowledge in the Roman Empire*, Cambridge 2007.
- König – Woolf 2013a = J.P. König – G. Woolf (ed. by), *Encyclopaedism from Antiquity to the Renaissance*, Cambridge 2013.
- König – Woolf 2013b = J.P. König – G. Woolf, *Introduction*, in König – Woolf 2013a, 1-20.
- König – Woolf 2013c = J.P. König – G. Woolf, *Encyclopaedism in the Roman Empire*, in König – Woolf 2013a, 23-63.
- König – Woolf 2017 = J. König – G. Woolf (ed. by), *Authority and Expertise in Ancient Scientific Culture*, Cambridge 2017.
- Köves-Zulauf 1973 = T. Köves-Zulauf, *Die Vorrede der plinianischen "Naturgeschichte"*, *WS* 86, 1973, 134-84.
- Lamagna 2004a = M. Lamagna, *Il lessico di Menandro nella disputa sull'atticismo*, in J.A. López Férez (ed. por), *La lengua científica griega: orígenes, desarrollo e influencia en las lenguas modernas europeas*, Madrid 2004, 195-208.

- Lamagna 2004b = M. Lamagna, *Una metafora numismatica atticista: le parole 'falsificate'*, in U. Criscuolo (a c. di), *Societas studiorum per S. D'Elia*, Napoli 2004, 83-97.
- Lederlin – Hemsterhuis 1706 = J.H. Lederlin – T. Hemsterhuis, *Julii Pollucis Onomasticum Graece & Latine, cum commentariis Jungermanni, Kühnii, Seberi et aliorum*, Amstelaedami 1706.
- Long 2001 = P.O. Long, *Openness, Secrecy, Authorship. Technical Arts and the Culture of Knowledge from Antiquity to the Renaissance*, Baltimore-London 2001.
- Matthaios 2012 = S. Matthaios, *Zwischen ἐμπειρία und τέχνη: Textinterpretation und grammatische Argumentation bei den alexandrinischen Philologen*, RhM 155, 2012, 254-90.
- Matthaios 2013 = S. Matthaios, *Pollux' 'Onomastikon' im Kontext der attizistischen Lexikographie: Gruppen «anonymer Sprecher» und ihre Stellung in der Sprachgeschichte und Stilistik*, in Mauduit 2013, 67-140.
- Matthaios 2015 = S. Matthaios, *Zur Typologie des Publikums in der Zweiten Sophistik nach dem Zeugnis der Attizisten: ‚Zeitgenössische‘ Sprechergruppen im 'Onomastikon' des Pollux*, in M. Tziatzi – M. Billerbeck – F. Montanari – K. Tsantsanoglou (hrsg. von), *Lemmata: Beiträge zum Gedenken an Christos Theodoridis*, Berlin-Boston, 286-313.
- Mauduit 2013 = Ch. Mauduit (éd. par), *L'Onomasticon' de Pollux: aspects culturels, rhétoriques et lexicographiques*, Lyon 2013.
- Mudry 1982 = P. Mudry, *La préface du 'De medicina' de Celse: texte, traduction et commentaire*, Rome 1982.
- Naechster 1908 = M. Naechster, *De Pollucis et Phrynichi controversiis*, Lipsiae 1908.
- Pernot 1993 = L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, Paris 1993.
- Radici Colace 2000a = P. Radici Colace, *Dai testi ai vocabolari tra ricordo e nostalgia*, in G. Lanata (a c. di), *Il tardoantico alle soglie del Duemila. Diritto religione società*, Pisa 2000, 267-83.
- Radici Colace 2000b = P. Radici Colace, *Opere/contenitore del mondo antico e tardo-antico: temi e strutture della letteratura di raccolta*, in S. Sconocchia – L. Toneatto (a c. di), *Lingue tecniche del greco e del latino III. Atti del Seminario internazionale sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina*, Bologna 331-44.
- Radici Colace 2013 = P. Radici Colace, *Polluce nell'Onomasticon'*, in Mauduit 2013, 25-34.
- Rance 2008 = P. Rance, Recensione di C. Bearzot et al. 2007, BMCR 2008.11.28.
- Romano 2011 = E. Romano, *Vitruvio tra storia e antiquaria*, in M. Courrént (éd. par), *Vitruve dans l'Antiquité*, Cahiers des études anciennes 48, 2011, 201-17.
- Santini 1990 = C. Santini, *La 'praefatio' al 'De astronomia' di Igino*, in Santini – Scivoletto 1990 I, 5-15.
- Santini – Scivoletto 1990 = C. Santini – N. Scivoletto (a c. di), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, I-II, Roma 1990.
- Seber 1608 = W. Seber, *Iulii Pollucis Onomasticon, decem libri constans*, Francofurti 1608.
- Slater 1986 = W.J. Slater, *Aristophanis Byzantii fragmenta*, Berlin-New York 1986.
- Schmitz 1997 = T. Schmitz, *Bildung und Macht. Zur sozialen und politischen Funktion der zweiten Sophistik in der griechischen Welt der Kaiserzeit*, München 1997.
- Swain 1996 = S. Swain, *Hellenism and Empire: Language, Classicism, and Power in the Greek World AD 50-250*, Oxford 1996.
- Too 2000 = Y.L. Too, *The Walking Library: The Performance of Cultural Memories*, in D. Braund – J. Wilkins (ed. by), *Athenaeus and His World: Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, 111-23.
- Tosi 1994 = R. Tosi, *La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina ed il loro sviluppo successivo*, in F. Montanari (éd. par), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine* (Entretiens Hardt 40), Vandoeuvres, Genève 1994, 143-209.
- Tosi 1999 = R. Tosi, *Iulius Pollux (IV 7)*, in DNP 6 (1999), cc. 51-3.

Le epistole prefatorie dell' 'Onomasticon' di Polluce

- Tosi 2007 = R. Tosi, *Polluce: struttura onomastica e tradizione lessicografica*, in C. Bearzot et al. 2007, 3-16.
- Tosi 2015 = R. Tosi, *Typology of Lexicographical Works*, in F. Montanari – S. Matthaios – A. Rengakos (ed. by), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, I, Leiden-Boston 2015, 622-36.
- Trapp 1993 = M. Trapp, *Greek and Latin Letters: An Anthology with Translation*, Cambridge 1993.
- Tribulato 2014 = O. Tribulato, 'Not Even Menander Would Use This Word!' *Perceptions of Menander's Language in Greek Lexicography*, in A. Sommerstein (ed. by), *Menander in Contexts*, New York-London 2014, 199-214.
- Tribulato c.s. = O. Tribulato, *Two Notes on the Text of Pollux X 1.1-5 Bethe*, *Philologus*, in corso di stampa.
- Valente 2013 = S. Valente, *Osservazioni su συνήθεια e χρήσις nell' 'Onomastico' di Polluce*, in Mauduit 2013, 147-63.
- Venuti 2000 = A. Venuti, *La sezione περί συμποσίου dell' 'Onomasticon' di Polluce. Un percorso ideologico tra macro e microstruttura (Poll. 6, 7-112)*, in P. Radici Colace – A. Zumbo (a c. di), *Atti del Seminario Internazionale di Studi: Letteratura scientifica e tecnica greca e latina* (Messina, 29-31 ottobre 1997), Messina 2000, 209-29.
- von Rohden 1894 = P. von Rohden, *Annius (94)*, in *RE* 1.2 (1894), cc. 2279-309.
- von Rohden 1896 = P. von Rohden, *Aurelius (89)*, in *RE* 2 (1896), cc. 2464-81.
- von Staden 1994 = H. von Staden, *Author and Authority. Celsus and the Construction of a Scientific Self*, in M.E. Vásquez Buján (ed. por), *Tradición e innovación de la medicina latina de la Antigüedad y de la alta Edad Media. Actas del IV Coloquio Internacional sobre los 'textos médicos latinos antiguos'*, Santiago de Compostela 1994, 103-17.
- Whitmarsh 2005 = T. Whitmarsh, *The Second Sophistic*, Oxford 2005.
- Wilkins 2007 = J. Wilkins, *Galen and Athenaeus in the Hellenistic Library*, in König – Whitmarsh 2007, 69-87.
- Yon 1964 = A. Yon, *Cicéron: 'L'Orateur'. Du meilleur genre d'orateurs*, Paris 1964.
- Zadorozhny c.s. = A. Zadorozhny, *Competition and competitiveness in Pollux's 'Onomasticon'*, in C. Damon – C.H. Pieper (ed. by), *'Eris' vs. 'Aemulatio': Competition in the Ancient World*, Leiden-Boston 2018, in corso di stampa.
- Zarncke 1884 = E. Zarncke, *Symbolae ad Iulii Pollucis tractatum de partibus corporis humani*, Lipsiae 1884.
- Zecchini 2007 = G. Zecchini, *Polluce e la politica culturale di Commodo*, in C. Bearzot et al. 2007, 17-26.
- Zecchini 2013 = G. Zecchini, *Pollux: l'érudition au service d'Athènes*, in Mauduit 2013, 11-24.
- Zurli 1990 = L. Zurli, *Le praefationes nei 'Libri viii de medicina' di A. Cornelio Celso*, in Santini – Scivoletto 1990 I, 297-337.

Abstract: Sharing the same destiny as the *Onomasticon*, which has mostly been studied as a repository of *Realien*, the prefatory letters introducing each of the ten books of Pollux's lexicon have so far eluded a comprehensive analysis. Setting out from the renewed interest in Pollux' methodology and authorial voice in recent scholarship, this article provides a holistic study of the prefatory letters within the structure and aims of the *Onomasticon*. It argues that in these programmatic texts Pollux constructs the ideological framework through which he situates his work within the context of contemporary rhetoric and technical literature.

Keywords: Pollux, Prefatory letters, Lexicography, Rhetoric, Atticism.

Finito di stampare il 31 luglio 2018